

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## XXXVI CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione di Venezia

4-10 Settembre 1905

Compagni ed amici!

Memore di un'antica promessa e certa, per la vostra affettuosa cortesia, di adempiere così un desiderio non nostro soltanto, la Sezione di Venezia, con l'assenso della Sede Centrale del Club, vi invita lietamente a Venezia e tra le Alpi Venete a congresso.

Su quei monti, a cui i nostri maggiori dal ponte delle galee ricche e vittoriose appuntavano lo sguardo per ritrovare la via del porto e della città, e dove oggi sempre più numerosa accorre la nostra gioventù a ritemperare in ardite prove muscoli e sensi, vi condurremo noi nel prossimo settembre, e ci è grato sperare che la gita, pur rapida necessariamente e non gravosa, riesca tale da invogliarvi a un pronto ritorno, a un più lungo soggiorno.

Dalle sonanti rive del Cordevole, del Boite e del Piave, alle nere selve

che pini al vecchio San Marco diedero  
turrati in guerra giù tra l'Echinadi,

dai Serrai di Sottoguda al Lago di Misurina, dai pascoli freschi e ridenti alle fiere Dolomiti che Tiziano dipinse, il Cadore offrirà alla nostra gioia visioni stupende di natura e di vita, al nostro orgoglio d'Italiani il sano fervore d'un popolo giovine, forte, schietto, operoso.

Agordo, Pieve, Belluno vi aspettano festosamente.

E Venezia vi chiama anche a visitare la sua Mostra d'Arte che è pur vanto di ciascuna delle vostre regioni, e a rendere più solenne l'omaggio a un veneziano che fu valoroso e sventurato compagno del maggiore tra gli alpinisti d'Italia nella più gloriosa delle sue imprese, a Francesco Querini.

Ma sopra tutto ci sarà caro guidarvi a stringere le mani fraterne degli Alpinisti Trentini, infaticati e strenui difensori dell'italianità delle Alpi italiane. E sia questo il miglior augurio per la crescente fortuna del nostro Sodalizio.

Per la Sezione di Venezia :

*Il Presidente* GIOVANNI ARDUINI.

*Il Vice-Presidente* MARCELLO MEMMO — *Il Segretario* CARLO TIVAN.

Nel prossimo numero pubblicheremo il programma particolareggiato del Congresso.

## IL PIZZO PAINALE m. 3248.

..... tout rayon qui filtre, d'idéal,  
Est autant de gagné dans l'âme sur le mal  
ROSTAND : *Princ. loint.*

Scopo di questa mia narrazione è di far conoscere ai colleghi una montagna superba; arrampicate di roccia divertenti ed emozionanti ed una via su cui qualunque alpinista discreto può avventurarsi menano a soggiogarla; piccoli, ma spesso erti e talvolta infidi ghiacciai ne ornano la base. Posta presso un centro alpinistico discretamente noto e di moltissimo interesse, quale Chiesa in Val Malenco, sorge di prospetto e di fianco a due dei maggiori, ai due più belli fra i massicci delle Alpi Centrali, a quello del Bernina e a quello del Disgrazia. E come suole accadere che gli alpinisti accorrano in maggior numero a visitare distretti montani di gran nome e che in questi i gruppi e le vette più elevate ricevano la maggior copia di omaggi a scapito di montagne meno note e spesso di gran lunga più interessanti, così è avvenuto che ben pochi della schiera non numerosa degli alpinisti visitatori della Val Malenco abbiano indirizzato le loro mire alla montagna di cui esporrò le vicende.

Forse le paurose pareti di cupe rocce sfasciantisi hanno dissuaso qualcuno che dal vicino Pizzo Scalino aveva divisato un tentativo; forse ancora la difficoltà dell'approccio che faceva dubitare fra un bivacco all'aperto, o una lunga marcia notturna, o l'ospitalità di in-comode baite di pastori, ha trattenuto qualche desideroso. Ora, nell'alta Val Forame (Val Fontana), presso la base orientale del monte, in posizione tale che tutte le vie su di esso note sono in giornata percorribili, è situato il nuovo comodissimo Rifugio Cederna, ed io auguro che quivi, con le molte carovane dirette allo Scalino, convenga ogni anno qualche solitario a dare assalto al Pizzo Painale.

\*  
\*\*

La tavoletta « Tirano » della carta al 50.000 dell'I. G. M. chiama *Cima Painale* il nostro *Pizzo*, assegnandogli l'altezza di 3248 m. S'erge esso a cavaliere di tre valli: la Valle di Togno, dalla cui alpe Painale ripete il nome, la Valle Forame, e la Valle Molina tributaria della Valle Vicima, quest'ultima e quella di Forame affluenti della Val Fontana. Due notevoli linee orografiche, intersecantesi in direzione pressoché normale, ne costituiscono l'ossatura principale, originando la svelta piramide ardita con creste e pareti dirupate.

Dal Passo Forame (2854 m.) parte, in direzione sud, la cresta principale, che, ornata subito di ardito torrione, sale poi per buon tratto con erto spigolo appiattito, ritratto, forse con troppa evidenza, nella carta dello S. M. Austriaco; parecchi metri di cresta

a inclinazione minore, ma affilatissima, precedono quindi lo spigolo erto e sottile che con pendenza varia conduce alla vetta. Continuando in direzione sud, la cresta, senza mai abbassarsi notevolmente, corre dirupatissima e tormentata alla Punta Vicima, la quota 3230 della Carta italiana.

Verso occidente partesi dalla vetta uno sperone, la cui cresta, a inclinazione notevole nel primo tratto, mutasi quasi, in prossimità di un gran dente, in orizzontale, per poi precipitare all'estremità con grandi balzi di qualche centinaio di metri di nettissimo a picco.

Verso oriente, o meglio in direzione est-sud-est, una gran cresta corre verso il Pizzo Calino (3030 m.), delimitando la Val Forame verso mezzodì. Scende d'un balzo dalla sommità sin presso al nodo d'origine dello sperone che si spinge in direzione di nord-est nel bacino di Forame, indi s'abbassa tosto in una depressione a mo' di colle, che io chiamai <sup>1)</sup> *di Val Molina*, per rialzarsi verso la quota 2951.

La parete nord nord-ovest (ritratta completamente nella veduta presa dalla Cima di Val di Togno a pag. 133), ertissima specialmente verso la base, e percorsa da poco profondi canalini ove trovano rapido scarico gli sfasciumi della instabile roccia, è, a mio giudizio, assolutamente inaccessibile. Alla base un ghiacciaio di non grande estensione offre di notevole qualche zona di crepacce e alcune linee abbandonate di morena frontale.

La parete occidentale, o, per meglio dire, il vallone scendente verso l'alpe Painale fra la Punta Vicima e il nostro Pizzo, di rocce sfasciantisi, è guardato in basso da un ghiacciaio con notevole bacino di raccoglimento pianeggiante, cui fa improvvisamente seguito una impressionante cascata di seracchi.

Verso Val Molina, a sud-est della vetta, scende pure un vallone roccioso alla cui base trovasi un piccolo ghiacciaio con bella morena frontale.

A nord-est la bellissima parete di roccia è solcata nella parte superiore da alcuni colatoi paralleli, delimitati da spigoloni; nella parte inferiore un brusco salto mette direttamente sulla ripidissima erta vedretta, le cui antiche grandezze hanno a testimonio una bellissima morena frontale.

Notevole e degno di osservazione e d'ammirazione è il sistema di morene frontali dei piccoli ghiacciai del Painale. Attestanti una ricchezza glaciale che ora non è più, hanno, per fortunate combinazioni, potuto assumere aspetto e struttura tipica e rimarchevole.

\* \* \*

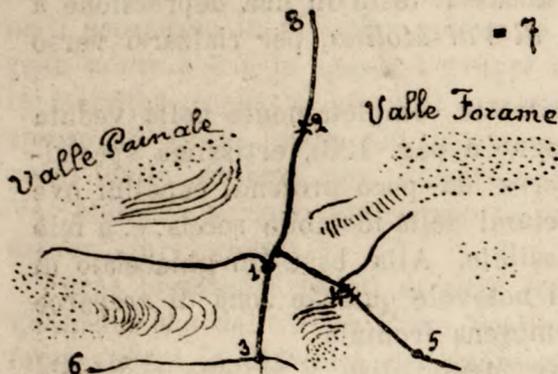
Non concordando in alcuni particolari le osservazioni mie con la Carta italiana sopracitata, ho cercato di esporre, nello schizzo qui unito, quelle variazioni che mi sembrarono proponibili.

<sup>1)</sup> Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", vol. XXIII (1904), pag. 359.

La cresta nord e la cresta est-sud-est non si congiungono alla vetta estrema del monte, ma a 30 o 40 metri di distanza verso nord. Ne viene di conseguenza che la cima ultima appartiene per intero ai soli bacini di Val di Togno e di Val Vicima, e l'anticima dominante Val Forame è perciò anche il punto estremo della parete orientale. Nella veduta a pagina 133 l'anticima e il punto estremo si distinguono perchè separati da un tratto di cresta a inclinazione moderata.

Ho voluto nello schizzo mio indicare anche i ghiacciai dei versanti nord-ovest e nord-est mancanti nella carta; il primo è notevole anche per estensione, il secondo per la morena, che ho tentato di indicare, come per gli altri, essendo tutte degne d'attenzione.

Scala 1:50.000



- 1 Pizzo Painale m. 3248.
- 2 Passo Forame m. 2854.
- 3 Punta Vicina m. 3230.
- 4 Colle di Val Molina <sup>1)</sup>.
- 5 Quota m. 2951.
- 6 Pizzo di Gombaro <sup>2)</sup> o Canino m. 2801.
- 7 Rifugio Cederna.
- 8 Cima di Val di Togno m. 3054.

<sup>1)</sup> Riv. Mens. XXIII pag. 359.

<sup>2)</sup> Riv. Mens. XXII pag. 255.

Lo sperone che parte dalla cresta est-sud-est in direzione di nord-est sul bacino di Forame, sembrami avere sulla carta uno sviluppo superiore al reale.

Il Colle di Val Molina sopracitato, per cui è possibile la comunicazione tra l'omonima valle e la Val Forame è la depressione a sinistra della base della cresta orientale del Pizzo per chi osservi dal Rifugio Cederna il lato meridionale della Valle Forame.

\*  
\* \*

La vecchia Carta al 75.000 dello S. M. Austriaco è per il Painale completamente errata. Tralasciando il rilievo dei ghiacciai, qui, come dappertutto, fatto con grossolana abbondanza, appare la *Cima Painale* come una semplice elevatura della cresta che, partendo dal Pizzo Scalino e dirigendosi verso sud, avrebbe il primo nodo orografico in corrispondenza della *Cima Vicima* (quota 3230 della carta italiana sopracitata). La gran cresta occidentale del Painale è così omessa, e la cresta orientale, che sdoppiata va alla Cima d'Aiada e al Pizzo Calino è impostata, invece che sul Pizzo Painale, sulla Cima Vicima. È rappresentato invece, come già dissi, con certo dettaglio rispondente al vero lo spigolo settentrionale del nostro Pizzo.

\*  
\* \*

Geologicamente il Painale appartiene, secondo il Theobald, che rappresenta ancora la maggior fonte di notizie per tutta la regione <sup>1)</sup>, al gruppo sud della regione abduano-poschiavina, e consta essenzialmente di gneiss e talcoscisti inclinati a nord, mentre le finitime punte di Vicima e di Ron sono granitiche, e in parte, verso Val



IL PAINALE VEDUTO DALLA CIMA DI VAL DI TOGNO.

Da fotografia del socio Alfredo Corti.

di Togno, gneissiche, e lo Scalino consta di talco e micascisti e di scisti verdi e rocce serpentinosi di Malenco con lenti di calcare bianco antico.

\*  
\* \*

L'ultima edizione della *Guida della Valtellina* (1884) porta ben poche indicazioni per tutto il bel gruppo di monti che dalla vetta principale è chiamato *del Painale*; in un paragone fra le montagne di Valtellina e quelle della finitima Engadina giustamente afferma che tale gruppo può essere oggetto di invidia per la celebrata valle dei Grigioni. Altrove, parlando di proposito della Cima di Painale e della vicina Punta Vicima, le afferma vergini ed inesplorate, e

<sup>1)</sup> Beiträg. z. Geologisch. Karte d. Schweiz: 3 Lief.: Die Südöstlich. Gebirg. v. Graubünden u. d. angrenz. Veltlin (Bern 1866) e foglio XX della Carta Geologica Svizzera.

riferisce il vago e dubbioso giudizio di chi, avendo osservato tali vette dal Monte Caldenno (Gruppo del Disgrazia), ne aveva giudicato salibile una per un gran nevato della parete sud-ovest; tale nevato è senza dubbio quello della Vicima, per il quale appunto fu guadagnata poche volte tale vetta, e che io stesso ho percorso quando ne feci l'ascensione <sup>1)</sup>.

Ora le conoscenze del Gruppo del Painale sono notevolmente accresciute, ed io posso fortunatamente dare la storia completa del Pizzo principale.

Il 10 agosto 1885 il dott. Pietro Magnaghi della Sezione di Milano compiva felicemente la *prima ascensione* al Painale <sup>2)</sup>. Fu guida lodatissima in questa impresa Enrico Schenatti, nome noto agli esploratori di vette Valtellinesi. Da Chiesa in Val Malenco salirono il 9 agosto a pernottare all'alpe Acquanegra (2122 m.), sgradevole soggiorno fra quanti sulle nostre Alpi si debbono tenere come stazioni nel compiere qualche impresa. Da Acquanegra, la mattina del 10, in meno di due ore varcarono il Passo degli Ometti, dal quale, dopo quasi quattro ore da che avevano lasciato Acquanegra, girando le falde del Pizzo Scalino, raggiunsero il Passo Forame. L'A. fa menzione nel suo scritto del ghiacciaio nord-est. Dal Passo, per la cresta che sale direttamente alla vetta, la comitiva compì l'ascensione. Il primo tratto è giudicato vertiginoso e tale da richiedere la maggiore attenzione e una ginnastica impressionante. Il tratto successivo dello spigolo, che da cresta tagliente si muta in una parete «quasi verticale», era allora ricoperto di neve agghiacciata sin verso la parte superiore, dove erte rocce menarono i nostri salitori a una cresta orizzontale, che, dice il Magnaghi, richiese le precauzioni del primo tratto. Da questo punto giudicando inespugnabile il muro di roccia ergentesi di contro, per una strettissima cengia guadagnarono sul versante orientale un canale che sale direttamente verso la vetta, sulla quale pervennero vittoriosi due ore e mezza dopo lasciato il Passo Forame (in totale ore 6 1/2).

Antonio Cederna <sup>3)</sup>, nel lavoro sulla Val Fontana, non dà che le ore necessarie a effettuare la salita dall'alpe Acquanegra, aggiungendo alcuni consigli per chi volesse effettuare la salita da Val Fontana.

Lorria e Martel <sup>4)</sup> nello splendido volume sul massiccio del Bernina, di cui è considerato come contrafforte il gruppo Scalino-Painale, riferiscono con cenni entusiastici l'impresa del Magnaghi.

Il dott. Pietro Pini ripeteva con la guida Michele Schenatti la salita per lo spigolo nord il 4 settembre 1886.

<sup>1)</sup> Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " vol. XXII (1903), pag. 254.

<sup>2)</sup> Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " vol. IV (1885), pag. 269.

<sup>3)</sup> A. CEDERNA: *Monti e passi di Val Fontana*, nel " Boll. C. A. I. " per il 1885 (Vol. XIX, N. 52), pag. 86.

<sup>4)</sup> AUGUST LORRIA et E. A. MARTEL: *Les grandes Alpes: Le Massif de la Bernina*. Zurich 1894.

Solo a più di un decennio dalle prime visite il collega Giulio Cederna della Sezione Valtellinese, con la guida Andrea Valesini di Ponte Valtellina, il 1° settembre 1897, compiva la *terza ascensione e per nuova via*: partendo da San Bernardo sopra Ponte, per l'alpe Ron, la bocchetta omonima, l'alta Val Vicima, la Val Molina, il ghiacciaio e la parete di rocce sovrastante.

Il mio amico prof. Bruno Galli-Valerio, con la Guida Giovanni Bonomi, saliva pure *per nuova via*, in 5 ore, alla vetta il 12 settembre 1898, partendo dalle baite di Painale (2150 m. circa). « Salirono per le rocce di sinistra del ghiacciaio ovest, poi attraversarono la parte superiore della vedretta e ripresero la roccia. Via abbastanza difficile ». Così il cenno del mio amico, trovato nell'ometto e confermatomi a voce.

I signori Antonio e Giulio Cederna, padre e figlio, ripetevano con Andrea Valesini per guida, l'ascensione per il versante di Val Molina, partendo da San Bernardo e impiegando da 9 a 10 ore il 26 settembre 1898.

I signori avv. Antonio Baslini, Carlo Gnechi, Carlo Dubini con la guida Enrico Schenatti e i portatori Carlo e Casimiro Albareda per la cresta nord effettuavano la salita il 4 agosto 1899, dichiarando l'ascensione bellissima, ma abbastanza difficile.

Il 17 agosto dello stesso anno ripetevano l'intero itinerario dei Cederna i miei amici e colleghi della Sezione Valtellinese fratelli Enrico e Ernesto Guicciardi con la guida Andrea Valesini, impiegando 6 ore di cammino effettivo.

Il 7 ottobre 1903, partendo la Boirolo sopra Tresivio (1600 m.) il sottoscritto, ultimo arrivato al Pizzo Painale, e Luigi Valesini, per l'alpe Rogneda raggiungevano l'alpe Ron e per il precedente itinerario la vetta in 7 ore complessive.

Il 20 luglio 1904 io, ancora con Luigi Valesini <sup>1)</sup>, riuscivo a scalare la parete est-nord-est, effettuando la discesa per la cresta ovest; due vie affatto nuove.

Il successivo 22 mi trova ancora con lo stesso compagno al Painale, sulla cresta nord; tocchiamo la vetta e discendiamo per la parete di Val Molina.

\*  
\*  
\*

Ecco il *curriculum* della vita alpinistica del Pizzo Painale. Riassumerò ora in breve le impressioni e i ricordi delle mie esplorazioni nella speranza che possano interessare qualche collega.

<sup>1)</sup> Luigi Valesini, il compagno delle mie peregrinazioni sui fianchi del Painale, è stato da me attirato all'alta montagna per il desiderio e la necessità di avere nelle mie gite un compagno, un amico di piena fiducia. All'inizio di queste corse, il Valesini era ancora alle prime armi dell'alta montagna, e successivamente compimmo insieme e senza guide parecchie imprese; e cito, perchè forse degne di nota, una salita per nuova via al Pizzo Roseg per il versante italiano, e la traversata delle tre punte del Pizzo Palù nel gruppo del Bernina.

*Ascensione per il versante Sud-Est.* — La mattina del 7 ottobre 1903, lasciati i prati di Boirolo (m. 1600 circa) sopra Tresivio alle 4, per le alpi deserte di Rogneda e di Ron, dopo 3 ore di cammino, varchiamo, io e il Valesini, la Bocchetta di Ron (m. 2700 circa), che a oriente della vetta omonima serve di comunicazione fra l'omonima alpe e la Val Vicima. Il cielo è terso nel fresco mattino ottobrina, e i minuti cristalli della brina imbiancano le ultime erbe arrossate dal gelo. Dobbiamo attraversare la parte superiore della Valle Vicima per imboccare l'affluente Val Molina, e perciò giriamo in alto le ripide chine di gandoni e pascoli alterni, lambendo appena la base degli speroni rocciosi che dalla Cima Vicima si partono verso oriente. Dopo circa 1 ora e 1½ dalla Bocchetta siamo alle prese con gli instabili elementi che la piccola vedretta di Val Molina ha cacciato nella ripida valle; risaliamo tutta la morena e troviamo il ghiaccio completamente spoglio di neve e tormentato da numerose crepe, specialmente nella parte superiore. Procediamo verso la sinistra estrema, quasi a toccare il colle che mette nel bacino di Forame, e nell'ultimo tratto, ove il ghiaccio è molto erto, i minuti sfasciumi caduti e cementati sulla tersa superficie gelata ci esonerano quasi del tutto dal lavoro di piccozza che si temeva di dover fare. Diamo l'attacco alle rocce della sinistra della base della parete: sono lisce, con gli strati rivolti all'ingiù e per di più coperti da minuti detriti che rendono il piede malsicuro. Cerchiamo subito di attraversare la parete verso la parte mediana; sfortunatamente, appena ci siamo giunti e ne abbiamo percorso un tratto, ci lasciamo attirare da un canale poco profondo, una spece di solco, che scende sulla ultima destra, verso la Punta Vicima: il primo tratto è discreto, ma poi la roccia lisciata dai sassi cadenti è completamente priva d'appigli e bagnata dallo stillicidio, e dobbiamo augurarci le ventose alle mani per aderirvi.

Riguadagnamo, appena ci è possibile, la parte mediana della parete, dove le rocce sono buone e di facile ascesa; dopo un'ora da che abbiamo lasciato il ghiacciaio raggiungiamo la cresta nord, dove con essa si fonde, a costituire l'anticima, la cresta orientale. L'ultimo tratto, un ripido canale colmo di grossi sfasciumi instabili, potrà essere evitato da chi sale appoggiando alla propria destra.

Ormai la vetta è nostra; sulla cresta, indurita dal vento gelato, resiste la neve caduta non molti giorni prima. Una vecchia idea mi fa scendere per breve tratto la parete orientale e il risultato dell'esplorazione è secondo i miei desideri: certamente si può risalire la parte superiore del versante di Forame.

Sulla cima sostiamo beati nella tersa luminosa e tepida atmosfera meridiana. Scoviamo, nell'ometto, i ricordi delle precedenti ascensioni, leviamo dal sacco quel po' di buono che abbiamo con

noi, e tutt'attorno ammiriamo il vastissimo orizzonte. Vicino, verso nord, il simpatico Scalino ha i fianchi cosparsi di neve recente, e al di là i mari di ghiaccio e le vette altiere del Bernina, dal Tremoggia al Verona, sembrano avvicinate attraverso i purissimi azzurri dell'aria. Verso oriente i Corni di Verva, la Cima di Piazzì, il gruppo di Lago Spalmo, e sull'orizzonte, vecchi amici, l'Ortler e la König, il Cevedale e il Palon della Mare, il San Matteo, il Tresero e il Pizzo dei Tre Signori e tutto l'Adamello; lungi assai le Dolomiti di Val di Fassa. Verso sud tutte le Orobie, dal Tor-



LA PARETE EST-NORD-EST DEL PAINALE E IL COLLE DI VAL MOLINA.

*Da fotografia del socio Alfredo Corti. ---- Itinerari Corti.*

rena al Gleno, al Coca, al Redorta, fino al Legnone, e giù fino al Resegone. Presso a noi i monti vicini, la Corna Mara, la cima di Rogneda, la Corna Brutana, la Vetta di Ron, le Vette di Vicima con le austere balze imbiancate di neve.

La cresta che congiunge il Painale alla Punta Vicima è orrida, ma forse se ne potrebbe tentare il percorso con speranza di successo; e di tale parere fu prima di me il Cederna, come si espresse nei suoi studi su queste montagne.

Verso occidente, da lungi, la meravigliosa parete italiana del Rosa lancia al cielo le sue vette incantevoli che nettamente si distinguono; e attorno sta la corte dei principi maggiori. Più da

presso le vette di Val Masino, lo Spluga, il Ligoncio, il Corno Bruciato, il Cengalo, i Torroni, il Sissone, e su tutti disdegno l'affascinante Disgrazia

vertice ad oras  
Aethereas .... tendit.

Il desiderio appagato dei sensi e della mente è per me turbato solo dalla visione delle tediose serate cittadine, delle lunghe brume invernali ormai vicine; allora, i ricordi delle ore trascorse nelle elevate solitudini dell'alpe, degli intimi colloqui dell'animo nostro con la grande natura ci fanno pure passare momenti deliziosi di evocazioni e di speranze.

Dalla vetta scendendo il primo tratto sulla sinistra, percorriamo la parete sino verso la base per la parte mediana; volgendo poi a destra, ad avvicinare il canale che in salita ci aveva fatto sprecare tempo e fatica, scendiamo l'ultimo tratto direttamente per rocce discrete, che dal basso ci erano sembrate eccessivamente ripide. Dalla cima al ghiacciaio ci occorre circa un'ora, mezz'ora per il ghiacciaio, e dopo tre ore e mezzo da che avevamo lasciato l'ometto eravamo di nuovo alla Bocchetta di Ron.

La salita del Painale per la parete sud-est, che dal Rifugio Cедerna si può compiere per il Colle di Val Molina di cui più sotto riferisco la prima traversata, offre a qualunque alpinista una via interessante, varia e senza grandi difficoltà. I pascoli, il ghiacciaio e la roccia brevemente succedentisi evitano, col necessario mutare d'ambiente e di ginnastica, la noia che qualche volta, o spesso, è l'inizio della stanchezza.

*Tentativo e prima salita per la parete Est-Nord-Est; discesa (primo percorso) per la cresta Ovest.* — In alcune mie visite all'alpe Forame avevo adocchiato, come promessa di una emozionante arrampicata, il versante orientale del Painale. La vedretta non doveva presentare, a mio giudizio, altra difficoltà che l'erta. La parte superiore della parete doveva essere certamente scalabile, e probabilmente per i due canali scendenti l'uno a nord, l'altro a sud della cima, senza eccessive difficoltà. La gran balza rocciosa immediatamente sovrastante la vedretta, era l'unico punto oscuro, e la sua vulnerabilità m'aveva sempre fatto temere, e tanto più quando mi fu dato osservarla subito dopo una nevicata. Tuttavia avevo maturato progetto di battaglia, e ingaggiandola mi proposi di combatterla finché fossi sicuro dell'impossibilità della vittoria.

Nel pomeriggio del 23 luglio 1902 salgo all'alpe Forame; è con me Moretti Pietro, alpigiano di Tresivio, col quale avevo già compiute parecchie gite nei monti circostanti. Solo a tarda sera raggiungo la misera baita, cordialmente accoltovi dai pastori. Lo scarso riposo ivi concesso dal giaciglio ci fa sorgere presto in piedi al

mattino del 24 : la conca di Forame è pallidamente illuminata dalla luna : densi nuvoloni si aggirano sulle creste, e tetra, ma nitida spicca nell'ombra la paurosa parete del Painale. Lasciate alle 3,30 le baite, seguiamo per buon tratto il sentiero del Passo Forame per evitare più che ci è possibile la neve, la morena e la vedretta. Abbordiamo quest'ultima presso lo sperone che ne delimita, alla sinistra, la parte inferiore ; la neve è in buone condizioni e non ci richiede eccessivo lavoro. Alla sommità due vie ci si offrono : un vallone alla nostra sinistra mena alla cresta orientale ; l'ultimo seno mediano della vedretta dà adito a un canale che, se praticabile, dovrebbe menarci nel mezzo della parete. Attenendoci alla seconda proseguiamo sulla roccia che ha appigli buoni, e possiamo avanzare senza grandi difficoltà, tolta una ginnastica acrobatica ; a una macchia di neve su un ripiano teniamo le rocce alla nostra sinistra, che ci conducono a imboccare un erto canalino ; ma a un tratto un bastione insuperabile ci arresta, e invano cerchiamo una via di uscita. Dalla valle intanto salgono a raggiungerci dense nebbie che non ci permettono uno studio chiaro della via. Discendiamo l'ultimo tratto affidandoci alla corda fissata alle rupi, quindi, diventando le nebbie sempre più fitte, decidiamo il ritorno.

Il 19 luglio 1904 eccomi a prendere alloggio al Rifugio, non ancora compiuto, di Forame. Fervono i lavori lassù, e gli operai cortesemente allietano l'incompleta ospitalità. È con me il fido Luigi Valesini, e nostro scopo è una larga esplorazione del Painale. La mattina del 20, in mezz'ora, scendendo diagonalmente verso destra, tocchiamo la vedretta sotto l'ultimo sperone della sua sinistra. La neve è buona, e solo qua e là dobbiamo tagliare qualche scalino ; in circa un'ora siamo alla sommità, nella regione mediana, presso a poco nel medesimo punto che avevo toccato due anni prima. Contavo sull'ammaestramento della precedente sconfitta e sullo studio accurato dell'itinerario.

L'estremo limite superiore della vedretta era questa volta molto più basso che non alla mia prima visita : il che ci valse un approdo non troppo facile alle rocce per un filone friabilissimo. Saliamo dritti a quella specie di vallone centrale così imboccato, per una cinquantina di metri, indi, con un tratto che ci fa mettere alla prova tutte le facoltà acrobatiche, raggiungiamo comode rocce che traversiamo quasi in linea orizzontale, verso nord ; i nostri sforzi devono menarci alla parte inferiore del vallone che scende dritto subito a nord dell'anticima. Ma ce ne divide un vero salto a picco di rocce, cioè l'ertissimo bastione, che mi aveva ricacciato già una volta e che sembravami ancora costituire il punto nero della partita. Il vallone superiore non è quasi affatto continuato in quel gran muro. Le rocce sono ertissime e povere assai di appigli, e in noi non va certo rafforzandosi la sicurezza della vittoria. Luigi, che

mi precede, a un certo punto è costretto a discendere, non trovando ove appigliarsi; io mi libero dal sacco e dopo molti sforzi riesco a forzare il passaggio affidandomi con il becco della piccozza a una stretta fessura; sotto, fra le gambe, quasi a perpendicolo, biancheggia al sole mattutino, la vedretta. La salita è oltremodo interessante, e per fortuna qualche tratto meno arduo ci concede ogni tanto di prender fiato. Io mi sforzo di calcolare nella mente, ricordando le lunghe osservazioni, l'altezza di quel bastione, e di paragonarla alla parte salita, ma finora nessun accenno ci fa sperare prossima la fine.

Luigi riprende ancora l'avanzata; a un tratto, dove forse le difficoltà sono le maggiori, egli scompare dietro un gran lastrone, e mentre, cercando di seguirlo, io mi trovo a cavalcioni dello spigolo tagliente di una rupe protesa nel vuoto, la corda si fa tesa e tenta trascinarci senza che io possa muovermi con tutta la cura necessaria: il mio compagno, appiccicato a un'erta assai aspra, non può dare agio ai miei movimenti, e solo dopo parecchi sforzi riesce a uno di noi di liberarsi. Poco dopo le rocce vanno migliorando e poiché sono ormai due ore da che abbiamo lasciato la vedretta, possiamo sostare nella probabile speranza della vittoria che il bastione è superato.

Avevo dal basso progettato come via di salita dal punto ora raggiunto i due canali mediani della parete; ma quello di sinistra è levigato dai sassi cadenti, e anche all'altro preferisco il costolone scendente fra i due, che ci offre un'ottima e divertentissima via di salita di rocce buone con appigli abbondanti e sicuri. Qualche cespo di *Phyteuma* e di *Ranuncolo glaciale*, su cui posano brune *Erebie*, vive di poca terra nelle fessure, e un sordone (*Accentor collaris*) inquieto, saltellante attorno ad alcuni anfratti di rocce, ove probabilmente asconde il nido, allietta l'ultima vita di quelle rupi deserte.

Risaliamo appoggiando piuttosto verso la nostra destra. A un tratto un ampio ripiano di roccia, al riparo dal vento, ci fa godere un comodo riposo, e Luigi vi costruisce un bell'ometto. Risalendo l'ultimo tratto del canale che avevamo costeggiato sulla nostra destra, tocchiamo la cresta Nord e per l'anticima la vetta estrema, dopo quasi tre ore e mezza da che abbiamo lasciato la vedretta.

Era nel mio programma la discesa per il lato sud-ovest, cioè per la via percorsa dal Galli-Valerio. Esplorando dalla vetta, nacque a noi l'idea di avventurarci per la sconosciuta cresta occidentale, per attenerci, dicevamo, alla parete quando non ci fosse stato possibile il proseguire.

Alle 10,30, lasciata la vetta, scendiamo il primo tratto di rocce molto rotte e coperte da molto sfasciume. Fanno seguito alcuni metri di cresta a inclinazione minore, indi un tratto ripido, ove occorre procedere con cautela; più sotto, senza sapere esattamente

dove potrà menarci, ci cacciamo giù per una specie di salto, di cui non vediamo dall'alto la fine; pur tenendoci vicini alla cresta appoggiamo sul versante nord, e così tocchiamo il fondo di una stretta incisione delimitata, dal lato opposto a quello percorso, da un gran torrione, una specie di monolite isolato che è chiaramente visibile nella veduta a pag. 133. Facciamo alcune fotografie, tra cui quella dello Scalino pubblicata nel numero di gennaio scorso (pag. 3) della « Rivista ». L'unica via di discesa è sul versante sinistro, per un caminetto verticale, in cui ci caliamo appoggiando alle pareti la schiena e le ginocchia; piegando alla sinistra e tenendoci sotto al nostro pizzo, per rocce, sfasciumi e chiazze di neve, alle 11,45 tocchiamo la parte superiore del ghiacciaio occidentale, ripida, ma coperta di neve buona.

Che silenzio in quella alta conca sperduta! Le scoscese pareti rossastre delimitano un breve orizzonte del più terso cobalto, e sul candido suolo, in gran numero, coppie di un nero dittero alpino celebrano sotto il sole le proprie nozze in quel talamo superbo.

Un tratto pianeggiante e senza crepe ci fa dirigere, senza che prima l'avessimo deciso, sul lato destro. In basso abbandoniamo il ghiacciaio per le rocce e le gande di destra, e scendiamo ad arrestarci sull'orlo di un apicco enorme, dal quale non c'è affatto possibilità di levarci. Che fare? la vedretta è in basso ripidissima e affatto spoglia di neve, e dominata da seracchi pericolanti; a malincuore ritorniamo verso l'alto per scendere a sinistra. Dobbiamo anche qui armeggiarci fra seracchi abbastanza numerosi, e l'ora meridiana e qualche scricchiolio ci fa impazientire e sbrigare dove occorre il lavoro di piccozza. Sono passate le 13: imbocchiamo un canale roccioso con neve e sassi sul fondo, e scendiamo a un nevato sottostante, a livello della lingua del ghiacciaio. Lunghe scivolate divertentissime ci affrettano la discesa e, raggiunta la morena, osserviamo verso l'alto la bella cascata del ghiacciaio e i frantumi dei suoi brandelli precipitati. I cespi dorati e fragranti del Papavero alpino, con gli azzurrini della Linaria e i modesti e verdeggianti dell'Oxyria, mettono nel grigio ambiente dei sassi pennellate vivaci.

Alle 14, girato il grande sperone occidentale del nostro monte, raggiungiamo il sentiero che dalle alpi di Painale sale al Passo Forame, nei pressi del confluente dei torrenti che scendono dal ghiacciaio dello Scalino e da quello nord del Painale. I pascoli di verdi e fitte erbe olezzano d'Antossanto, e risaliamo verso il Passo smarrendo e ritrovando qua e là il sentiero, mentre tratto tratto sostiamo ad ammirare il ghiacciaio Nord del Painale e le sue morene, la cresta da noi discesa e quella che ci attende.

Alle 15,30 siamo al Passo Forame, e dopo mezz'ora di rapida discesa rientriamo nel Rifugio.

*Ascensione per la cresta Nord e discesa per la parete Sud-Est; prima traversata del Colle di Val Molina.* — Il giorno successivo, 21 luglio, era dedicato al riposo. Tuttavia, mantenendosi l'atmosfera meravigliosamente pura, non posso trattenermi al Rifugio, e salgo, solo, al mattino, al **Pizzo Canciano** (m. 3107), e nel pomeriggio, a scopo fotografico, alla **Cima di Val di Togno** (m. 3054). Verso sera il tempo si va mutando, e a tarda ora piove a torrenti. La mia speranza, per i piani del giorno seguente, è che tutto s'abbia a risolvere in uno di quei temporali estivi che dopo breve rumore lasciano il cielo più terso di prima. Infatti all'alba la pioggia è cessata e il cielo è aperto verso il Combolo: col farsi giorno il sereno più limpido si prepara a favorirci.

Con Luigi lascio il Rifugio alle 5,20, e alle 6 tocchiamo il Passo Forame: desideriamo conoscere la cresta Nord del nostro monte, stuzzicati dalle relazioni dei precedenti salitori. Sul versante di Togno giriamo i primi torrioni della cresta, separati da stretti colli ove si originano ripidi colatoi, e in meno di mezz'ora arriviamo ad abordar quella porzione dello spigolo ampia, larga a modo di parete, che ai primi salitori era costata fatica per il ghiaccio abbondante, ora in buona parte scomparso. Un solco poco profondo, con buoni appigli, facilita la nostra salita, e, giunti al sommo, un tratto di cresta sottile ci fa arrivare ove lo spigolo corre orizzontale a modo di una gran spalla. Sono le 7,30, poco più di un'ora da che abbiamo lasciato il Passo. Un grande intaglio, ove si origina un canale su Forame, ci divide dalla spalla e per guadagnarla dobbiamo scendere e risalire alcuni metri sul versante orientale. Cominciano le vere difficoltà: la cresta aerea, sottile, sull'apicco profondo di Togno e sulla ripidissima pendice di Forame, è però di rocce buone. Procediamo appesi con le braccia allo spigolo e con la piccozza a bandoliera, che pochi tratti ci concedono di calcare la cresta coi piedi. Una breccia profonda ci sbarra poco dopo l'avanzata e occorre davvero circospezione somma nello scendere e risalire; al di là della spalla il procedere potrebbe essere agevolato seguendo una cengia sulla parete orientale, ma la cresta mi attrae, allettato dal sapore aereo della salita. I primi metri molto ripidi hanno invero l'inconveniente di numerosi massi in equilibrio instabile, per destreggiarci fra i quali bisogna mettere alla prova una abilità da gatto. Un ripiano ci permette breve riposo, ma tosto, a togliere la speranza che tutto sia ormai finito, lo spigolo si rizza innanzi a noi erto, affilatissimo e liscio. Una cengia, che mutasi subito in canale, si spinge sulla parete orientale: e per questa via il Magnaghi ha proseguito abbandonando la cresta. Il dubbio mi invade. Una delle due: o seguire lo spigolo o attenersi alla parete; e decido, d'accordo con Luigi, un tentativo per il primo. Appeso con le dita a brevissimi appigli, utilizzando, quanto è possibile, per

i chiodi delle scarpe le scabrosità della roccia, attacco per primo il nemico, e dopo molti sforzi, approfittando di tutto per reggermi, e alleggerendo il peso del corpo con l'aderire e lo strisciare su quelle rupi, arrivo ad assidermi al sicuro.

Sulla spalla dello Scalino vedo sfilare gli operai del Rifugio, che quasi al termine dei lavori avevano voluto fare una corsa lassù. L'ultimo tratto salito può riuscire impressionante, e mi sovviene a tal proposito l'opinione di un forte arrampicatore il quale, avendo percorso lo spigolo Nord del Painale, mi diceva preferire a tale impresa due consecutive salite al Bernina!

La cresta continua erta e sottile e completamente spoglia di neve; non più ardua di quanto abbiamo salito: una profonda, stretta spaccatura ci fa perdere un po' di tempo e ci conviene, per passarla, stenderci sulla cresta, protendere verso il lato di contro le braccia e la piccozza, e carpare contraendo il corpo sopra il vano. Raggiungiamo l'anticima di Forame e la vetta, che ormai ci è ben nota, alle 8,45, avendo impiegato nella salita del Passo ore 2,15, poco meno dei precedenti salitori. Nella soddisfazione per le compiute progettate corse facciamo una lunga fermata, godendoci lieti l'aria e la luce di lassù. Scendiamo poi per il noto versante di sud-est, e alle 11,30, piegando sul ghiacciaio decisamente a sinistra, siamo al gran colle che mette su Forame e che io chiamai di Val Molina. Sul lato sud è facile l'approccio: sul versante nord scendono sulla parete due ampie ripidissime piodesse quasi parallele: avevo dal basso studiato la discesa verso la piodessa di sinistra od occidentale: con prudenza, per non smuovere nel primo tratto i grossi sfasciumi, scendiamo buona parte della parete per piegare in basso verso la destra a toccare il nevato sottostante. La corda è consigliabile in tale percorso, tanto più che alcune crepe trasversali non permettono poi eccessiva libertà sul ripido nevato sottostante.

In senso opposto, partendo dal Rifugio Cederna, attraversò qualche mese più tardi detto colle il mio amico e collega Ernesto Guicciardi con la guida Andrea Valesini.

Liberatici dalle poche crepe, con ripide scivolote scendiamo al fondo della valle che stiamo per lasciare, lieti dei bei giorni passati in Forame, delle compiute salite e per aver trovato, con lo sconosciuto valico di Val Molina, la possibilità di una strada non lunga al Painale per quanti, pur tenendo come punto di partenza il Rifugio Cederna, non amano cimentarsi con difficoltà di qualche sapore.

Terminando questa disadorna chiacchierata, unisco ai miei ricordi l'augurio che le mie povere parole possano attirare qualche visitatore alle simpaticissime balze del Pizzo Painale.

Dott. ALFREDO CORTI (Sezione Valtellinese).

---

## ALPINISMO MODESTO

## Fra i monti Bergamaschi.

Modesto propagandista dell'alpinismo economico, ho continuato a condurre comitive per questi monti in gite fattibili in una stessa giornata. Nonostante la lunga enumerazione di quelle compiute negli anni decorsi e descritte a pag. 212 della « Rivista » 1901 e 214 della « Rivista » 1903, il campo non si è chiuso ancora: anzi i suoi confini sono stati recentemente allargati dall'apertura all'esercizio del tram Trescore-Sóvere, e presto li estenderà maggiormente la ferrovia elettrica di Val Brembana ora in costruzione.

E' soltanto cosa vergognosa che la ferrovia di Val Seriana non abbia, neppure d'estate, un treno che lasci Bergamo al mattino di buon'ora. Il primo treno parte sulle 6 1/2, per cui le salite non possono incominciare se non quando il sole è già alto sull'orizzonte. Un treno che, anche nelle sole domeniche, lasciasse Bergamo alle 4 1/2 renderebbe possibili ascensioni importanti nell'alta valle al di sopra di Ponte della Selva, permettendo, per dirne una, di andare ai Laghi Gemelli per Val Canale e tornare per Branzi a Bergamo il giorno stesso.

Tuttavia, quantunque dovessi far i conti cogli orari vigenti, ho potuto fare, nei limiti prefissimi, anche qualche gita indubitabilmente alpinistica, come alcuna di quelle che verrò enumerando.

Non dirò delle ripetizioni di gite già descritte negli anni decorsi, a meno che non presentino variante di rilievo, ed avverto che tutte quelle che ho diretto furono fatte senza altra guida che la carta dell'I. G. M. ed il solito *fumus boni alpinismi*.

## IN VAL SERIANA.

I. Monte Faeto m. 1086 e Monte Prenda m. 1099. — 22 marzo 1903. — Ad Albino col primo treno, indi per la Valle del Luglio al ponte del Dosello, poi per la strada mulattiera alla Madonna del Colle Gal (764 m.): ore 2. Voltando a sud per un sentierino che seguita presso a poco il crinale, in altre ore 1,15 eravamo presso la punta Nord del Faeto di Casale (1061 m.), che sembra un castello di roccia e non presenta difficoltà, e poco dopo, all'altra punta prativa (1086 m.), da cui si gode la miglior vista del lago di Endine e delle valli Cavallina e del Luglio. Continuando la cresta, in 15 min. eravamo al Prenda ed in altri 55 al Colle di Pra Alto. Voltammo nuovamente a sud ed est per la Costa del Colle, a metà della quale un arido e franso sentiero, fra misera e stentata vegetazione, ci guidò alla Madonna del Mirabile (451 m.), donde una buona strada ci portò a Trescore: ore 1 1/2 dal Colle. Ritorno a Bergamo col tram delle 16,50.

II. Monte Rena m. 1143. — *Gita invernale*: 3 gennaio 1904. — Da Albino, dove si era giunti alle 10,14, alla Madonna delle Grazie e Petello, incontrando poco dopo la neve; ai 900 m. questa oltrepassava il metro e vi si affondava fino al ginocchio. Alle 13,30 eravamo sulla cima, godendo della vista dei bianchi monti e di un bell'alone solare: ore 2,40 da Albino. Dal Rena, con neve migliore perchè esposta a nord, scendevamo per Ganda, il Col del Bates e Comenduno alla stazione in ore 2,50.

III. Corna Filaressa m. 1132. — *Gita invernale*: 16 gennaio 1904. — Ad Alzano col treno delle 9,30. Per Nese a Castello di Monte di Nese, e di qui alla cima per la diritta via. Neve buona ed alta. Raccomando questo monte così pittoresco colla sua parete a picco verso nord, e con tutti quei curiosi spuntoni di rocce che si ergono in mezzo alla prateria sopra Castello e fanno pensare ad una città, ad una grande fortezza rovinate. Salita ore 3,10, discesa ore 2.

IV. **Monte Misma m. 1160.** — *Gita invernale*: 24 gennaio 1904. — A Nembro col treno delle 9,30 e poi al Misma per la nota via di Cornale e di Pra Alto, ore 2,10. Su questo versante volto a mezzodi la neve non incominciava che alle C. in aperto (980 m.). Era invece alta circa un metro sul crinale e sul versante nord, pel quale discendemmo direttamente scivolando allegramente sull'ampia distesa bianca verso il Luglio per una via che non è certo così facilmente praticabile senza neve. In ore 1,35 eravamo ad Albino.

V. **Corna Bianca m. 1230.** — *Gita invernale*: 21 febbraio 1904. — Ad Alzano col treno delle 9,30, poi per Lonno e Salmezza alla cima in ore 3,20. La neve incontrata verso gli 800 m. raggiunse in breve notevole altezza, cosicchè presso la punta tutto l'alpenstock vi si sprofondava senza toccare il suolo. Salita faticosa in causa della neve pulverulenta. Ritorno a Selvino e pel Forcellino ad Alzano.

VI. **Monte Sparavera m. 1369.** — *Gita invernale*: 20 marzo 1904. — Eravamo in 7. Giunti col primo treno a Gazzaniga e colla vettura postale a Gandino, alle 8 risalivamo il Romna fino al Tiro a segno, prendendo quindi il viottolo che s'innalza sul contrafforte dietro al poligono. Ai 900 m. la neve si presentava dura e buona e rapidamente si guadagnò la C. Orengo (1209 m.), dove lasciammo i due più pesanti della comitiva che la neve, ivi maggiormente esposta al sole, non sosteneva. In breve eravamo sulla cima (ore 2,50 da Gandino) a gustare la vista imponente dell'Alpi e specialmente quella della Val Camonica e della Val Cavallina. Bella l'ampia distesa di praterie dal Grioni al Fler tutta coperta di neve, ideale campo di esercizio per skiatori, bello il romantico lago di Endine che disteso sotto i nostri piedi lambiva il perpendicolare versante sud dello Sparavera. Ritornati alla C. Orengo e non trovando più i compagni, che se n'erano andati per conto loro, risalivamo allo spartiacque e sulla neve profonda ricoprente la prateria del crinaie raggiungevamo il Colletto del Pra del Sole (1120 m.). Dopo breve discesa pel valone nord prendevamo il sentiero, che attraversa il bosco sottostante al Piz-zetto fino alla C. Campo, cogliendo con molto comodo ellebori: alle 16 rientravamo a Gandino: ore 1,25 dal Colletto.

VII. **Corno di Gandino m. 1370.** — *Prima ascensione pel canalone nord-ovest e Monte Cornalunga m. 1421.* — *Gita invernale*: 27 novembre 1904. — Da Bergamo col primo treno a Gazzaniga e colla vettura a Gandino. Alle 8,15 ci incamminiamo per la strada di Val Tininella girando per Campione e C. Cornone fino a che il sentiero, traversata la Valle d'Agro, raggiunge sul versante NO. del Corno la casina d'Agro: ore 1,25. Esplorata col binocolo la liscia parete, decidiamo di attaccare il canalone, meglio corridoio, che si apre proprio a monte della casina e facilmente riconoscibile dal fatto che esso non è diritto, ma forma una curva da sinistra a destra di chi guarda. Visto dal basso sembra promettere una non difficile salita. Superata brevemente l'erta prateria già coperta dalla neve, eccoci allo sbocco del canalone, ma dopo pochi passi occorre in aiuto delle gambe chiamare la riserva delle braccia. Il canalone è ripidissimo: al centro son ciottoli non fissi, ai lati rocce coperte in parte di vetrato, tutte cosparse di finissima neve che maschera gli appigli, intirizzisce le estremità e non dà presa per formare gradini. Man mano che si sale nasce il dubbio che il corridoio, sempre più perpendicolare, non riesca alla cresta e si pensa con raccapriccio alla eventualità di dover tornare per la via fatta, ed è cosa da impressionare data la sua ripidità, dati il freddo, il vetrato, la neve. Ma coraggio e avanti. Finalmente ecco la cresta. Pochi metri più in su è la punta, sulla quale sorge la croce visibile da Gandino e che è fatta semplicemente di frasche. 1 ora dalla casina d'Agro. Interessante arrampicata; credo che per quella via la nostra sia stata la prima ascensione alpinistica del Corno. Men che niente è poi seguire la cresta fino alla punta più alta (25 min.), dove, seduti sulle punte terminali delle rocce

emergenti dalla neve, facciamo colazione. Dal Corno ci dirigiamo ad est per il labirinto delle intricate vallette di carattere prettamente carsico che lo dividono dalla Cornalunga, la cui cima tocchiamo in 1 ora 12, sempre nella neve alta e buona. Goduto l'ampio panorama chiaro e distinto, con un freddo di parecchi gradi, discendiamo direttamente a sud verso la Val Piana, e quindi per la strada di Sant'Antonio in ore 1,55 a Gandino, in tempo per prendere alle 16,25 la vettura postale di ritorno. — Mi erano compagni i signori Bechtel della Sezione di Bergamo, Zierold e dott. Biffignandi.

VII. **Monte Secretondo** m. 1569. — 29 giugno 1904. — Col primo treno a Vertova. Dalla estremità dell'abitato salivamo per la stradetta che per la casa Roscio mena al Passo d'Asla (1154 m.); acqua a N. ed a S. del passo, un poco a valle: ore 2,45. Continuando ad ovest pel Passo di Blimen, in ore 1,25 eravamo al Secretondo. Ritorno al Passo d'Asla (1 ora) e discesa a sud sulla sinistra del vallone di Lacni, prendendo il sentiero che attraversa il vallone del Loc, si svolge lentissimo e monotono lungo le falde del monte seguendone tutte le sinuosità e raggiunge la carrozzabile di Val Vertova 800 metri prima del paese. Da Asla ore 2,5.

IX. 28 agosto 1904. *Variante alla precedente.* — Il ritorno si fece da Asla pel versante nord. Dalla sorgente che sgorga a 5 min. sotto il Passo si voltò ad est pel sentierino che fra i boschi conduce alla Foppa Barbata (974 m.). Bella vista sulla Val del Riso. Divallammo poi al torrente per seguire la carrozzabile fino alla stazione di Ponte Nossa: ore 2,30 da Asla, via percorsa senza fretta.

X. **Monte Gola** m. 1981. — 27 settembre 1903. — Da Ponte Nossa, ove eravamo giunti col primo treno, per Bratto andavamo a far colazione alla sorgentina di Belloro: ore 2,15. Poi, per la valletta della baita Corna e Cascinetto, giungevamo sotto il Gola, salendo per la parete alla cresta e per questa alla cima: altre ore 2,15. Bella veduta. Dal Gola discesa alla sella ed alla baita Fopazzi. Da questa un rapidissimo e tortuosissimo sentiero, in qualche punto difficilissimo a rintracciare, e che, fra le balze precipitose, offre l'unica via di discesa, ci calava alle baite Rinaudo (1355 m.) e Piazza Manzone (867 m.), lasciandoci ammirare l'orrido ed il pittoresco della prima parte della via, rimarchevole specialmente sotto la B. Fopazzi. Quindi, per la interminabile Val Nossana, arrivavamo a Parre e Ponte Nossa. Ore 4,20 dal Gola.

XI. **Monte Alben** m. 2020. — Questo bel massiccio dolomitico è abbastanza noto perchè ne faccia la descrizione e ne decanti le bellezze. Le guide però fanno menzione delle sole salite da Serina e da Oltre il Colle, le quali richiedono due lunghissimi viaggi in vettura per l'andata ed il ritorno e ben due pernottamenti. Distinti e pratici alpinisti avevano dichiarato di impossibile esecuzione il mio progetto di salire l'Alben in un giorno solo: ciò non ostante per due volte potei guidarvi comitive partendo da Bergamo col primo treno della Val Seriana, e tornandovi coll'ultimo dello stesso giorno. Per quanto ho potuto informarmi sono queste le prime due volte che l'Alben è stato salito da Bergamo senza pernottamenti e passando per Vertova o per Ponte Nossa.

26 agosto 1903. — Col dott. Ferragni della Sez. di Cremona ed il dott. Biffignandi giungevo a Vertova col primo treno. Alle 7,30 si risaliva la valle omonima fino al vallone Sterlavech (625 m.): ore 1,40. Qui si prendeva con un caldo opprimente il sentierino sul versante destro della valle, che mette alle stalle Borleda dapprima, e poi alla C. Cagna ed alla sella Barbata o Barbetta (1325 m.): ore 2. Dalla Sella un sentierino, girando ad occidente del costolone dell'Alben, ci menava alla baita Foppi ed a quella di Piazzolo (1631 m.) donde è abbastanza facile la salita della punta culminante dell'Alben: ore 2,30 e cioè 6,10 da Vertova. Discesa pei dirupi al Passo della Spada: 1 ora; e quindi al Passo della Crocetta, e, per Cantoni e lo stradone della Val del Riso, a Ponte Nossa in altre 3 ore: totale ore 4.

XII. *Lo stesso*. — 28 maggio 1904. Erano con me mio figlio Valerio, il dott. Biffignandi predetto, il sig. Bechtel della Sez. di Bergamo ed il signor Betzner. Discesi dal treno a Ponte Nossa, alle 7,30 prendevamo la ridente Val del Riso fino ai Molini, termine della carrettiera, e pochi passi oltre il molino salivamo il sentiero che mette al vallone proveniente dalla Crocetta fra boschi fitti ed ombrosi, fermandoci per far colazione ad una sorgente gelida ed abbondante che sgorga sul sentiero stesso a 20 minuti dal molino. In 3 ore di marcia dalla stazione eravamo al bel Passo della Crocetta (1267 m.) e, voltando a sinistra, in un'altra ora e mezza al Passo Spada (1750 m.). Quel versante era ancor coperto di ottima neve sulla quale i nostri scarponi potevano facilmente incidere i gradini. Dal Passo ci dirigevamo alle rocciose punte dell'Alben che si ergevano dall'alta neve, divertendoci a dare la scalata, sempre dalla parte nord, a due bei denti prima di raggiungere la punta più alta: ore 1,30, e cioè 6 da Ponte Nossa. Dall'Alben discendevamo, o, meglio, scivolavamo verso sud direttamente alla baita Foppi dove cessava la neve, e quindi per la costa Barbetta, le stalle Borleda ed il sempre interessante « cañon » di Val Vertova a Vertova, sorpresi poco prima della C. Lacnà da un furioso temporale che non ci diede più requie: ore 4,5.

Raccomando caldamente ai colleghi queste due ascensioni, che stanno fra le più pittoresche e variate della regione.

#### IN VAL CAVALLINA.

XIII. **Monte Sega** m. 716. — 8 novembre 1903. Gradevole passeggiata: a Trescore Balneario col tram, poi per Zandobbio e San Bernardo al Sega: ore 2. Discesa pel crinale nord, obliquando ad ovest verso la nota Grotta dei Pipistrelli, descritta dallo Stoppani nel « Bel Paese », che trovammo deturpata e senza pipistrelli. Visitato anche il pozzo che superiormente dà aria alla caverna, ritornammo per strada di Greno a Zandobbio e Trescore: ore 1,30.

XIV. **Monte Torrezzo** m. 1387 e **Monte Boero** m. 1237. — 6 novembre 1904. Giunti alla Casazza col tram alle 8,20, da Monasterolo sul lago d'Endine salivamo pel vallone di Torrezzo alle casette ed alle praterie che ammantano la sommità del monte: ore 3,30. Nessuna difficoltà, ma anche pochissima vista. Dall'estremità ovest si scorge un minuscolo tratterello del lago d'Endine, dall'estremità est un angolino di quello d'Iseo: francamente la fama del Torrezzo è usurpata e la fatica della salita non è compensata. Dal Torrezzo, per la dorsale che si spinge verso il lago d'Iseo, andammo al Boero, che costituisce il limite estremo della dorsale stessa: ore 1,15. E questo merita veramente tutti gli onori. La vista spazia sulle valli Cavallina e Borlezza, sui monti di Lovere, su buona parte del lago, e domina d'infilata la Valle Camonica. E' uno dei più bei panorami di questi monti. Dal Boero precipitavamo ad est fra le boscaglie in perfetta direzione della stazione tramviaria di Piangaiano in ore 1,55, ritornando a Bergamo colla corsa delle 16,40.

#### IN VAL BREMBANA.

XV. **Pizzo Serra** m. 1285 e **Corno dell'Arco** m. 1260. — Alle 7,50 del 10 aprile 1904 giungiamo a Zogno (334 m.). Da Zogno pel ponte di Colarito in un'ora alla sorgente della Madonna del Teglio e quindi per Camizzinone a Sant'Antonio abbandonato (990 m.). Bella vista sulla Val Brembilla. Da Sant'Antonio per il sentiero a nord che segue le accidentalità del monte al sellino Carletti sopra Catrimerio e per la dorsale al Pizzo Serra: ore 2,35 dal fonte del Teglio. Ritornati al sellino, si continua la dorsale a sud verso il Corno dell'Arco, via questa interessante perchè il versante sul Brembo è pressochè a picco ed ha sopra San Pellegrino certi corridoi precipitosi di bel'effetto. In 30 min. dal Sellino (ore 1,20 dal Pizzo) si giunge alle due punte del Corno, prossime l'una all'altra ed ambedue belle. Vi vediamo tuttora rispettati alcuni alberi di alto fusto alla cui ombra si può godere la vista sulla

Val Brembana, sulla conca di Zogno e sui monti circostanti. — Discesa a SE. verso Sonzogno in una bella prateria fra scogli emergenti a guisa di creste, e poi sempre nella stessa direzione, fra prati e gerbidi, a Folrosso e per la mulattiera a Zogno: ore 1,55.

#### VERSO LECCO.

**Monte Canto Basso** m. 709. — 18 maggio 1903. A Pontida in ferrovia: per San Giacomo, chiesa dello storico giuramento, alla Sella del Canto ed alla cima: ore 1,20. Vista sui laghi di Garlate e di Lecco e sulla Valle d'Adda. Seguiamo la dorsale ad ovest fino al Monte dei Frati (606 m.) e scendiamo quindi a Villa d'Adda. Qui, divenuti semplici escursionisti, traghettato il fiume, lo costeggiamo per vedere il ponte e la presa di Paderno e le famose rapide così poco visitate e tanto superiori ad altre più note e fortunate, ed andiamo a prendere a Trezzo il treno di ritorno.

**Corni di Canzo** m. 1372. — Da Bergamo col primo treno a Valmadrera. Per la nota Valle del Gatton alla Bocchetta dei Corni, ore 2,50. Facciamo in 15 min. il Corno occidentale (1372 m.) salendo pel camino E., segnato in rosso, e, discesi per quello N., in altri 20 min. siamo al Corno orientale (1360 m.). Quindi, girando attorno a quest'ultimo, passiamo alla Sella Moriggia e scendiamo per la Boa alla fonte della Sambrosera (700 m.): ore 1,5 e poi a Valmadrera ed a Lecco a prendere il treno delle 18,35. Erano con me i signori Bechtel della Sez. di Bergamo, Zierold ed il dott. Biffignandi.

**Resegone** m. 1876. — 1 maggio 1904. — A quanto mi consta è questa la prima volta che sia stato salito da Bergamo partendo col treno delle 6, e ritornando a casa per cena alle 19,50. Coi signori dott. Biffignandi, Betzner, Masini e Dalmonte vi riuscivamo da Calozio per la via di Erve, baita Predella, Sambuco ed il canalone di Valnegra, pieno di neve abbastanza buona che ci permise di salirlo con sufficiente rapidità e senza troppa fatica: ore 5 di marcia effettiva. Il tempo piuttosto coperto ci lasciò poco panorama da ammirare. — La discesa si fece per un dislivello di circa 150 metri per il detto canalone; poi, contornato lo spuntone ad ovest, scivolammo fra rocce e nevati fino alla Stalletta battezzata « Capanna Cialot » da qualche collega buon-tempone, incontrando allo sbocco della Val Comera la stradetta proveniente dal Passo del Fo, e divallando poscia per prati direttamente a Costa, donde la mulattiera ci portava a Lecco: ore 3,20, in tempo pel treno delle 18,35.

A. MARS (Sezione di Perugia).

#### Ancora sull'Aiguille de Pécelet.

Il sig. dott. Pedrazzini m'ha fatto l'onore di indicarmi amichevolmente un metodo assai pratico per decidere approssimativamente l'altezza relativa di due cime alquanto vicine (Riv. Mens. C. A. I., 1905, pag. 42). Che peccato ch'io non l'abbia saputo in tempo per la mia escursione del 1878 all'Aiguille de Pécelet! Egli mi critica assai gentilmente, in primo luogo a proposito di osservazioni fatte con un barometro aneroide (sia in generale, che per quelle da me fatte nel 1878 col mio strumento), secondariamente a proposito di impressioni personali circa l'altezza relativa di due cime, e dice benissimo che il mio scopo allora fu soltanto di scoprire quale delle due cime in questione fosse la più alta, e non quale ne fosse l'altezza assoluta, o la differenza di altezza fra le medesime.

Prima di commentare le obiezioni del mio critico, mi si permetta di domandargli perchè mi mette tutto solo sul banco degli accusati. Mi pare che dovrebbe mettermi a fianco la comitiva del sig. Puiseux,

che non aveva con sè alcun istrumento e si affidò esclusivamente alle impressioni personali, e quella dei signori Bozano e Questa che avevano un aneroide ed espressero in più il risultato delle loro impressioni personali. Cosicchè saremmo in causa 8 in tutto, cioè io e le mie due guide, i tre membri della comitiva Puiseux e i signori Bozano e Questa, e non 3 soltanto o io solo.

Consideriamo ora più in particolare le piccole obiezioni che rivolge a me (poichè io non rispondo che per la mia comitiva) il sig. Pedrazzini.

1 a). — Egli crede che le osservazioni fatte con un aneroide non siano mai affatto esatte. Ritiene dunque che in montagna non si debba mai portare un aneroide? — Nel caso affermativo, deve prendersela altresì con tutti i suoi colleghi italiani, poichè quasi in ogni fascicolo della « Rivista » si trovano menzionate osservazioni coll'aneroide, le quali sono bensì approssimative e provvisorie, ma non sono tuttavia senza un certo valore. « Non cuivis homini contingit adire Corinthum » dice Orazio, cioè non è concesso a tutti di far portare dei pesanti e delicati strumenti di precisione sulle cime elevate. Ma allora sarebbe egli proibito a chi non può raggiungere questo ideale, di fare un'osservazione qualunque? Un barometro aneroide non vale meglio che niente? In ogni caso invito il dott. Pedrazzini ad applicare i suoi principii ai dati forniti dalla comitiva del sig. Mentasti relativamente alla cresta della Punta Carducci (Riv. Mens. C. A. I., 1904, pag. 420), poichè appunto col sussidio d'un aneroide essa ha fissato l'altezza d'un buon numero di punti su detta cresta ed ha ottenuto dei risultati molto differenti da quelli trovati dai topografi italiani e svizzeri, i quali avevano certamente degli strumenti di precisione. Ed a questo proposito apro qui una piccola parentesi per dire che la punta di questa cresta scalata nel 1894, dapprima dal dott. Darmstädter, poi da me (vedere Riv. Mens. C. A. I., 1903, pagina 290) ne è certamente la vetta culminante, e che non è dunque stata vinta per la prima volta nel 1904. (Queste linee furono scritte prima della pubblicazione dell'articolo del sig. professore Brasca impresso nella « Rivista » di marzo, colle conclusioni del quale io sono *completamente* d'accordo).

1 b). — Il sig. Pedrazzini diffida del mio aneroide poichè io dissi che sulla Cima Sud dell'Aiguille de Pécelet ha « oscillato » fra 3695 e 3700 metri. Ora, noi abbiamo passato mezz'ora su questa cima, prima di visitare la Cima Nord, e ciò che intendevo dire per « oscillare » era semplicemente che al nostro arrivo l'aneroide segnava m. 3695 e alla partenza m. 3700; al nostro ritorno sulla Cima Sud segnava nuovamente m. 3700. E' ben noto che arrivando su una cima (o anche in un sito qualunque), bisogna lasciar riposare un barometro aneroide per alcuni minuti, prima ch'esso indichi un'altezza più o meno definitiva.

D'altronde, lo ripeto, io considero che ogni osservazione fatta con un aneroide (sia il mio, sia quello d'altri) non sia che approssimativa e provvisoria. Ma qui ancora c'incontriamo nella tesi del sig. Pedrazzini, che cioè simili osservazioni mancano talmente di esattezza, che è meglio non farne, — consiglio ideale se mai ve ne fu uno!

2. — Il dott. Pedrazzini mi rinfaccia inoltre l'inesattezza, *in generale*, delle impressioni personali riguardo all'altezza relativa di due cime. Senza dubbio, impressioni di tal genere sono lungi dall'essere infallibili. Ma, a mio avviso, esse hanno un certo valore allorché sono fatte da persone che hanno una grande esperienza alpina. Ora, la comitiva del sig. Puiseux non ne aveva molto allora di questa esperienza, ed era un po' sconvolta dal cattivo tempo che la fece tanto soffrire. Io non ho poi dei dati relativi all'esperienza alpina dei signori Bozano e Questa, ma credo che essa non possa essere guari superiore a quella della guida Almer padre, che nel 1878 faceva per lo meno il suo 28° viaggio sulle alte Alpi, e alla mia, che facevo il mio 14° viaggio pure sulle alte Alpi. Si noti inoltre che delle tre comitive in questione, la mia sola era con guide di professione. Ora, durante le mie frequenti escursioni col predetto Almer tra il 1868 e il 1884, fui sovente colpito dalla precisione meravigliosa colla quale egli (in grazia certamente del suo primo mestiere di cacciatore di camosci) decideva quale di parecchie cime sopra una data cresta era la più elevata. Io mi fido assai più delle *sue* impressioni che delle mie, e tuttavia (non dispiaccia al dott. Pedrazzini) mi fido anche un pochino delle mie proprie.

Mi sono permesso di commentare amichevolmente gli appunti amichevoli che mi fa il dott. Pedrazzini. Ma sono pienamente d'accordo con lui nel credere che le osservazioni fatte con istrumenti di precisione valgono infinitamente di più di quelle basate sopra un barometro aneroido oppure sopra impressioni personali e soggettive, queste non avendo che un valore approssimativo e provvisorio, in attesa delle prime.

Mi si conceda ancora qualche parola a proposito di due note che il Redattore della " Rivista " aggiunse all'articolo del sig. Pedrazzini.

Anche a me fu dato di osservare il curioso fenomeno d'illusione ottica a cui accenna detto redattore. Ma un'illusione simile non ha nulla a fare colle nostre esperienze del 1878 sul Pécelet, poichè noi non abbiamo messo che 10 minuti per recarci da una cima all'altra, proprio come nel 1879 mettemmo 10 minuti per passare da una punta all'altra della Cima dei Gelas. Le due cime dell'Aiguille de Pécelet sono dunque assai più vicine l'una all'altra che non siano, per esempio, le due cime quotate del Visolotto, o quelle della Bessanese (nel 1881 e nel 1883 noi abbiamo messo 35 o 25 minuti in questi due ultimi casi per passare da una cima all'altra).

L'impiego dell'"alpenstock" per determinare l'altezza relativa di una cima vicina è un mezzo assai usato dalle guide svizzere, e l'ho usato io stesso più volte. Ma mi pare che sia meno sicuro che i dati di un barometro aneroido, poichè i risultati che si ottengono dipendono non solamente dalle impressioni personali dell'osservatore, ma anche dalla necessità di tenere immobile l'alpenstock, il che è sovente difficile ad ottenere.

W. A. B. COOLIDGE (socio onorario del C. A. I.).

## CRONACA ALPINA

### Ancora sulla storia alpinistica del Pinirocolo.

A complemento del suo articolo comparso nel numero di marzo, a pag. 73, il prof. Luigi Brasca ci comunica quanto segue:

« Il rev. W. A. B. Coolidge mi ha comunicato gentilmente il suo parere sulla questione del Pinirocolo, dichiarandosi pienamente d'accordo colle mie conclusioni. Anzi, i seguenti particolari inediti, che devo alla sua gentilezza, sono una luminosa conferma di quanto risultava già dall'esame bibliografico. Quando il rev. Coolidge fece l'ascensione del Pinirocolo, egli, non conoscendo la precedente visita del Darmstädter, riteneva di compiere la 1<sup>a</sup> ascensione del Pizzo. Studiata la via di salita dalla vetta 3027 del Suretta il 20 agosto 1894, intraprese pel crestone Nord cinque giorni dopo (il 25 agosto) la salita; e fu con dolorosa sorpresa che, *giunto sulla cima*, vi trovò i due ometti del Darmstädter. Il fatto che, prima di raggiungere la cima, il Coolidge non vide gli ometti, dimostra che dal basso il Coolidge credeva che la punta 3033 fosse proprio la punta massima del Pinirocolo. Se egli avesse salito la punta 3033 pel fatto di avervi visti dal basso gli ometti, si potrebbe dubitare che questa circostanza avesse avuto un'influenza sulla determinazione della punta da salire.

« Un'altra notizia importante. Fu precisamente la frase del Baltzer (da me citata a pag. 76) quella che causò l'ascensione del Coolidge; e probabilmente fu anche causa, secondo quanto mi scrive il rev. Coolidge stesso, della ascensione Darmstädter. La circostanza è abbastanza curiosa ».

Prof. LUIGI BRASCA (Sez. di Milano).

### ASCENSIONI INVERNALI

Escursioni dello Ski-Club Torino nell'inverno 1904-1905.

12 dicembre 1904. — 3 soci salirono ad esercitarsi al campo di esercitazioni di Prà-Fieù sopra Giaveno.

27-29 detto. — Si esercitarono nei dintorni dell'Ospizio del Moncenisio 4 soci, salendo il 28 al *Colle del Piccolo Moncenisio* m. 2184.

22 gennaio 1905. — Gita da Prà-Fieù fin presso il Cugno dell'Alpet: 17 partecipanti.

29 detto. — Esercitazioni a Prà-Fieù: 6 partecipanti.

26 febbraio. — Escursione nei dintorni di Sauze d'Oulx: 14 partecip.

27 detto. — Escursione verso il Colle Bourget compiuta da 6 soci in unione ad un drappello di skiatori dei soldati alpini.

4 marzo. — 3 soci si esercitarono a Sauze d'Oulx.

5 detto. — Da Oulx al Colle di Sestrières pel *Colle Basset* m. 2425: 6 partecipanti. Al Colle di Sestrières si unirono alla predetta comitiva altri 9 skiatori pervenuti da Oulx per la valle.

6 detto. — La comitiva predetta si esercitò nei dintorni del Colle. 3 soci salivano dal Colle al *Belvedere di Sizes* m. 2700 circa.

7 detto. — Dal Colle di Sestrières a Oulx, compiendo la traversata del Fraitève m. 2701: 10 partecipanti.

12 detto. — Escursione presso il Colle dell'Assietta: 3 partecipanti.

26 detto, — Da Oulx alla vetta del Fraitève m. 2701, ritorno ad Oulx: 5 partecipanti.

2 aprile. — 2 soci salirono da Giaveno alla vetta del Cugno dell'Alpet m. 2115.

24-25 detto. — 3 soci salirono da Fiéry al Colle delle Cime Bianche e al Colle del Breithorn m. 3950 (vedi qui sotto).

Aiguille Méridionale d'Arves m. 3514. — Fu salita il 14 aprile dal sig. Beaujard colla guida Joseph Ravanel di Chamonix. Salirono da La Grave e discesero nella valle dell'Arc per rimontarla sino a Bonneval-sur-Arc, donde pel *Colle Iseran* e pel *Col du Bonhomme* si diressero a Chamonix.

Colle delle Cime Bianche m. 3000, Colle del Breithorn m. 3950 e Colle di San Teodulo m. 3324. — Il 24 aprile i signori ing. Adolfo Kind (Sez. e Ski-Club Torino), Ettore Canzio (Sez. Aosta e Ski-Club Torino), Mario Corti (Sez. e Ski-Club Genova) da Torino per Verrès, si recavano a pernottare a Fiéry (m. 1878) il cui albergo è aperto tutto l'anno. Il giorno dopo ne partivano alle 3,15 diretti alle Cime Bianche; i primi ripidi pendii, che erano di neve dura, furono superati coi ramponi; più in alto, la neve essendosi fatta sufficientemente soffice, vennero calzati gli ski. Il Colle Est delle Cime Bianche fu attraversato alle 10, e verso le 15 veniva raggiunto il Colle del Breithorn, mentre all'intorno si scatenava una furiosa bufera proveniente dall'Oberland, e di cui si era potuto seguire il cammino su dalla valle di Zermatt. Deciso il ritorno, stato poi ritardato per la rottura d'un bastone, alle 17 1/2 si passava il Colle del San Teodulo, alle 19 il Giomein, e si giungeva a Valtournanche alle 22.

Piz Argient m. 3942 (gruppo del Bernina). — Fu salito l'11 febbraio u. s. dal sig. E. L. Strutt colle guide M. Schocher e A. Rauch. La salita da Boval richiese ore 6,20, la discesa al punto di partenza soltanto ore 2.

Piz Julier m. 3385 (gruppo del Bernina). — Fu salito il 6 gennaio u. s. dai signori dott. Warren di Londra e dott. Harke di Amburgo colla guida J. Gutscher. Partiti da St.-Moritz alle 4, giunsero sulla vetta alle 14,10 e rientrarono a St.-Moritz alle 20.

Monte Baldo m. 2200 *per le creste*. — Il sottoscritto e l'ing. Vittorio Alocco, soci della Sezione di Verona, partiti alle ore 6 1/2 del giorno 8 aprile p. p. da Caprino Veronese, per Naole, Cima Costa Bella, Coal Santo, Vetta Buse, Passo Camin e Punta Sascaga, raggiunsero alle ore 17 il Rifugio Telegrafo. Rifocillatisi e riposatisi un po', ripartirono alle ore 18,45, e per le creste Telegrafo e Punta Pettorina, quindi per il fianco di questa cima, come quello che presentava minori pendenze e minor pericolo di scivolate, e poi per il Vallone di Osanna e Lonza, raggiunsero alle ore 22 Ferrara di Montebaldo. La fortissima pendenza dei nevai, smagriti dal sole primaverile dei giorni precedenti, impose spesso di seguire la sottile linea

delle creste, che bisognò anche percorrere camminando a cavalcioni con un piede per ciascun versante. La gita fu lieta di piacevoli emozioni alpinistiche. GIOVANNI MANTICE (Sezione di Verona).

Alto di Sella m. 1723 per lo spigolo Nord-Ovest (Alpi Apuane). — Invitato dal sig. Mancini della Sezione Ligure, a compiere con lui tale escursione e trovatolo a Massa, proseguì nella notte dell'8 aprile per Resceto (Val Frigido). Unitosi a noi il collega Jacobsen della Sezione Ligure, tutti e tre proseguimmo pel Passo della Tambura, ove si giunse alle ore 8 del giorno 9. Alle 8,30 eravamo ai piedi dello spigolo e quivi, lasciati i sacchi, ci avviammo su per esso. La prima parte non presenta gravi difficoltà fino a un dente che precede un salto. Contornato il dente dal versante di Resceto, mentre il sig. Questa, primo salitore dello spigolo, lo aveva scavalcato, con una delicata manovra di corda giungemmo ai piedi del salto. Spostatici con molta aderenza sul versante di Vagli e tolteci le scarpe, riuscii, saltando sulle spalle di Mancini solidamente piantato, ad afferrare un appiglio in un piccolo canalone e ad issarmi su. Superato il primo tratto un po' strapiombante, la cresta prosegue con una inclinazione fortissima e cogli appigli rivolti all'ingiù. Con molta aderenza e non poca attenzione, chè il vuoto dalle due parti è considerevole, giunsi al punto ove Questa aveva lasciato i due anelli di corda adoperati nelle sue due discese. Assicuratevi la corda e trasbordate le scarpe e le piccozze, fui in breve raggiunto dai compagni. In seguito la cresta continua ad avere una terribile inclinazione fino ad un secondo salto che può essere superato di fronte o contornato dal versante di Resceto, ma sempre con difficoltà; poi si rompe in grossi massi e facilmente si raggiunge la cima. Quivi giungemmo alle 14,30. Data l'ora, rinunziamo al ritorno per la stessa via e decidemmo di scendere a Vagli per la via Bruni. Quivi fummo alle 18. L'indomani per Castelnuovo Garfagnana e Lucca fummo, io a Parma e i colleghi a Genova.

Sento il bisogno, d'accordo coi miei compagni, di ringraziare vivamente il collega Questa della Sezione Ligure pel suo articolo su questa cima modesta. Noi abbiamo compiuto la seconda salita per lo spigolo NO., e, rileggendo la relazione Questa, non possiamo che unirci con lui ad augurare che gli sguardi dei colleghi si rivolgano a tale modesta quota delle Apuane, capace di dare soddisfazioni al moderno raffinato alpinista.

LEONARDO GATTO ROISSARD (Sezioni di Torino e di Roma).

## ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Delfinesi. — *Col de Belledonne* m. 2800 c<sup>a</sup>. Il 9 agosto 1903, col signor C. Brun e la buona guida David, andai da Lancey (valle dell'Isère) al confortevole Rifugio-albergo di La Pra (m. 2145): via sempre bellissima pel panorama esteso e la vegetazione rigogliosa; in alto poi, sopra la zona dei boschi, c'è il bel lago Crozet (m. 1968), il cui livello fu innalzato di 10 metri e lo sarà di altri 30, per mezzo di potenti dighe, per costituire una riserva d'acqua alla grandiosa cartiera Bergès di Lancey, la forza motrice dando inoltre la luce

elettrica per i comuni rurali del Grésivaudan e la corrente per una tramvia. La mattina seguente salii con David al Col de Belledonne, per un circo desolato con molti laghi, poi per un ripido pendio di neve molle. Il tempo cattivo non ci lasciò proseguire fino alla vicina e facile Croix de Belledonne m. 2913, uno dei classici belvederi del Delfinato, e tornammo tutti bagnati a La Pra. Nel pomeriggio, cessata la pioggia, scendemmo al piccolo albergo d'Oursière, accanto ad una delle più cospicue cascate delle Alpi Francesi, poi a Uriage. Sapemmo poi che poche ore prima del nostro arrivo al Col de Belledonne, a qualche distanza sull'altro lato s'era perduto un giovane poco pratico della montagna ed abbandonato dai suoi compagni, scesi in fretta per ripararsi al rifugio; la sera poi, il disgraziato fu ritrovato morto in un burrone.

*Col des Sept-Laux* m. 2200. — Il 13 agosto compii questa classica traversata, da Curtillard (dietro Allevard) al Rivier d'Allemont, con un portatore... e colla pioggia fino al rifugio-albergo, edificato in riva ad uno dei « sette laghi », poi da solo e con tempo splendido. Il massiccio dei Sept-Laux e quello vicino di Belledonne, per il carattere e l'età delle rocce, come per la singolare abbondanza dei laghi alpestri, rassomigliano molto al massiccio centrale delle Alpi Marittime, però con creste relativamente più basse (non arrivando ai 3000 m.), quantunque ricche di nevi perpetue. Una zona regolare di bellissime foreste circonda tutto il loro versante nord fin verso i 2000 m., mentre sul lato della Romanche sono purtroppo quasi affatto scomparse.

*Aiguille du Goléon* m. 3429. — Vi salii solo da La Grave il 16 agosto, in circa ore 6,30 di marcia effettiva. È questa una vetta che, per essere facile, viene generalmente dagli alpinisti (con notevoli eccezioni, fra cui il Coolidge, il Purtscheller, ecc.) abbandonata al « vulgum pecus », il quale poi difficilmente sale più alto del « Refuge du Lyon Républicain » o magari dell'albergo al Plateau de Paris. Eppure, per altezze e per posizione, il Goléon è un punto panoramico di primo ordine, certo superiore alle Aiguilles d'Arves, meno ben situate. Non chiamerò divertente la salita, che dopo sterminate praterie consiste in una scalata ripidissima di oltre 700 metri, pei canaletti franosi che dividono le curiose costole strettissime della piramide. Per la discesa, trovai una via meno faticosa, più ad est. Però, si tratta di una cima, la cui costituzione originale merita d'essere vista, non incontrandosi nelle Alpi altro affioramento di « flysch » eocenico a simile altezza.

Partito troppo tardi, trovai quasi affatto sciolta la neve, caduta il giorno prima fin poco sopra La Grave. Sebbene un cappuccio di nebbia avesse avvolto la cima, fui ricompensato dalla vista del ghiacciaio Lombard, tipo rimarchevole di circo glaciale, e da qualche prospetto istantaneo, ma completo, dell'Aiguille Méridionale d'Arves, che forse da nessun altro sito la si vede estollere così bene. Quanto alla vista, meritamente celebrata, sui giganti dell'Oisans e specialmente sulla Meije, l'ebbi fino a poca distanza sotto la cima. La flora della piramide è assai svariata fin sopra i 3000 metri, e qualche androsace biancheggiava ancora accanto al piccolo rifugio senza tetto, poco sotto il segnale. Alle 22 ero di ritorno a La Grave.

*Col de la Lauze* m. 3457. — Il 18 agosto, all'1 di notte, partii da La Grave colla guida Théophile Pic. Fermatici alquanto all'albergo-rifugio che sovrasta al pittoresco laghetto di Puy-Vacher, c'inoltrammo sul ghiacciaio, giungendo verso le 9 sul colle, insenatura appena percettibile d'un lungo e monotono dorso, dove ci accolse un vento violento e freddo. Il ghiacciaio di Mont-de-Lans, che avemmo poi ad attraversare per circa 2 ore, è il più vasto del Delfinato ed uno dei più interessanti delle Alpi, dacchè, ricoprendo un altipiano poco inclinato, dal quale numerose lingue di ghiaccio con crepacce intricatissime scendono nei burroni laterali, appartiene piuttosto al tipo norvegese, che ad uno dei tipi alpini. Vi si camminava benissimo, ma, causa la nebbia fitta, con molta circospezione, tanto da accorgerci una volta che... questa era già la terza che passavamo nello stesso posto. Giunti all'estremità occidentale, sotto il Jandri (m. 3292), ci si presentò un vero colpo di scena: anche la nebbia cessava e tersissime apparivano, dietro le Grandes-Rousses e la Belledonne, le lontane catene al di là del Rodano, mentre man mano si svelavano anche i giganti dell'Oisans, tra cui, se non la Meije, attrae specialmente lo sguardo la vicina Aiguille du Plat m. 3602. Superati con una successione di belle scivolate alcune centinaia di metri, in 10 minuti eravamo vicino al rifugio del Lac Noir, ove ci ristorammo. Poi per le Scale del Diavolo, che nulla hanno d'indiavolato, scendemmo nel triste e caldissimo vallone della Selle, pel quale giungemmo a Saint-Christophe verso le 15. In complesso, fu una delle gite più piacevoli ch'io abbia fatte.

*Tête de la Maye* m. 2522. — Il 20 agosto, con tempo affatto splendido, feci da La Béarde questa breve passeggiata, per ammirarvi specialmente le classiche vedute della Barre des Ecrins e della Meije. Fui colpito dalla strana rassomiglianza di questa... colla Serra dell'Argentera vista da ovest. Certo assai meglio si estollono i picchi della Meije e specialmente quello occidentale, ma l'altezza, il carattere ed il colore della parete sono quasi uguali; se poi mancano all'Argentera i ghiacciai di quel lato, la Meije non ha qualcosa che corrisponda al grandioso canalone di Lourousa, ed il Corno Stella vince il Pic du Glacier Carré.

*Lauvitel* m. 1800? — Partito da Saint-Christophe la mattina del 21, per un lungo tratto di valle desolata giunsi al ridente bacino di Vénosc, passando poco oltre sull'altro lato e risalendo poi al lago Lauvitel, uno dei più pittoreschi ch'io abbia mai visti. Un curioso sentiero stabilito recentemente, in parte sopra fasci di legno strapiombanti, lungo la precipitosa sponda orientale, permette vedute sorprendenti su quel limpido specchio azzurrastro: la profondità, che arriva a 63 metri, non permette però in molti punti di scrutarne il fondo. La parte profonda e meridionale del lago, limitata all'estremità da un piano alluvionale con bel bosco di abeti, è certo più antica dei bassi fondi a nord; infatti, lo specchio d'acqua fu innalzato da un'enorme frana, che quale diga regolare chiude il lago verso valle, mentre gli emissari sotterranei appaiono in basso, sotto forma di copiose sorgenti; alcuni praticelli sommersi accennavano ad un'epoca di piena, quando giunsi colà. Volgendosi indietro, s'am-

mira la catena nevosa delle Grandes-Rousses. Dal Lauvitel discesi a Bourg d'Oisans e a notte fatta rimontai ancora fino a La Garde.

*Lac Blanc* m. 2548. — L'indomani, per avere un'idea del carattere delle Grandes-Rousses, salii a quel lago, quasi sempre per prati torbosi poco inclinati; visitai anche le piccole miniere d'antracite, i cui neri inquilini fanno veramente penosa impressione in quell'ambiente alpestre, e le rovine di *Brandes*, poco vistose, ma certo originali. Infatti esisteva colà, sopra un poggio a quasi 2000 metri, una città, abitata forse fin dai tempi preromani ed ancora all'epoca dei Delfini, da schiavi e galeotti che lavoravano nelle miniere d'argento, ora esaurite, sotto la sorveglianza d'un « prince-ladre », abitante in un torrione fortificato. Dormii nel migliore albergo di Huez, in un salotto che per giunta teneva luogo di fumigatoio per le provviste di carne! Per compenso, vitto e letto buoni e prezzi modicissimi. Il giorno seguente ero al Freney pel pranzo, e la sera al sontuoso albergo del Lautaret m. 2075, con pioggia e freddo intenso.

*Petit-Galibier* m. 2830. — Rasserenatosi il tempo, la mattina seguente feci una bella passeggiata alla galleria stradale del Galibier (m. 2540), poi con breve e facile salita al dorso calcareo del Petit-Galibier, dal quale m'interessava specialmente lo sguardo sul maestoso Monte Bianco, sulle catene nevose della Vanoise e sulla vicina ed imponente catena calcarea della Grande-Paré m. 2968, mentre verso sud quasi si ripeteva, alquanto diminuito, lo scenario già ammirato dal Goléon. Discesa in pochi minuti sulle praterie giustamente celebrate, ma già in gran parte falciate del Lautaret. Pranzato all'albergo e visitato il vicino giardino alpino dell'Università di Grenoble, scesi ancora in vettura a Briançon.

*Tête de la Draye* m. 2250 ca. — Vi salii il 26 agosto (primo giorno d'un lungo periodo di tempo perfetto) dal Poët di Vallouise. Pel panorama fa degno riscontro alla Tête de la Maye, ma la salita è più lunga e meno comoda. Ridisco a Ailefroide, visitai ancora il famoso Pré de Madame Carle, ove, ahimè! non si vedono più confluire il Glacier Noir ed il Glacier Blanc, come lo vedevano gli alpinisti di 40 anni fa; il primo ghiacciaio è affatto invisibile dal basso, ed il secondo lasciò scoperta una zona di rocce montoni denudate, alta ben 200 metri. La sera, tornai al Poët.

*Cime de la Condamine* m. 2936. — E' il punto culminante del piccolo, ma pittoresco massiccio calcareo tra la Vallouise ed il bacino di Briançon; se poi non è una cima alla moda, tanto da essere neppure menzionata nell'ultima edizione della Guida alpina del Ball, è però certo il migliore belvedere che ebbi finora ad ammirare nel Delfinato, eccetto il Goléon, assai diverso di carattere. Vi si accede comodamente da ogni lato, e non avrei avuto bisogno di salire, allo scopo d'un problematico guadagno di tempo, per un canalone breve, ma alquanto incomodo per chi non ha le mani libere, impiegando in tutto circa 5 ore di marcia dal Poët, il 27 agosto. Verso nord vedevo il lago d'Eychauda con qualche ghiaccione, il Goléon, les Aiguilles d'Arves, il Grand-Galibier, il Monte Bianco; verso est, dietro il vicino picco ardito del Rocher Bouchard m. 2904, la città di Briançon, il Chaberton, il Monginevro col suo villaggio; verso sud il Monviso,

i gruppi del Chambeyron e della Font-Sancte, e perfino qualche picco delle mie care Alpi Marittime, che da un mese rivedevo per la prima volta. Ma soprattutto è meraviglioso lo sguardo verso ovest, sull'altro lato dell'incantevole Vallouise: la stupenda serra del Sirac, la terribile parete Nord dei Bans, l'Ailefroide, il maestoso Pelvoux, la nera Barre des Ecrins da capo a fondo, il Glacier Blanc, tanti altri picchi e ghiacciai; infine la vicinissima catena des Arcas, singolarmente trascurata fino alle esplorazioni recenti di M. Paillon, e sulla quale spicca soprattutto il Clocher de Clouzis m. 3400 c<sup>a</sup>, giustamente paragonato al Dente del Gigante... senza corde. Notisi poi che, non volendosi dalla cima ritornare direttamente verso il Poët, nè scendere verso nord per guadagnare il vallone dell'Eychauda, variante da me eseguita, si potrebbe anche facilmente recarsi in poche ore al Monétier o a Briançon.

*Alpe de la Médille.* — Il 29 agosto, dapprima per un lungo tratto di valle pianeggiante, mi recai da Abriès su quell'incantevole altipiano, meritamente celebrato per la bellissima veduta che si ha sul Monviso; proseguì poi fino al lago Egourgeou (forse 2100 m.), per vedere meglio la Roche-Taillante (m. 3200), che per la sua cresta infatti « tagliente » e per il pendio ripido, quasi affatto rettilineo di scisto grigio che presenta su quel lato, fu chiamata dal Coolidge « uno dei picchi più curiosi delle Alpi ». — Tre giorni dopo ero di ritorno a Nizza.

F. MADER (Sezione di Torino).

**Tentativi all'Aconcagua m. 7130 Conway (America meridionale).** — I signori Emilio Conrads, Carlo Schmidt e Paolo Gentholtz, soci del Club Ginnastico tedesco di Valparaiso, organizzata a Los Andes (Cile) una carovana col « baquedano » Anacleto Olavarria, conoscitore della regione dell'Aconcagua, e con alcuni muli pel trasporto dei bagagli, il 16 febbraio 1905 partirono recandosi a pernottare a Ojos de Agua presso al Juncal (testa di linea delle ferrovie cilene verso la Cordigliera). Il dì seguente, per la rotabile del Passo di Uspallata 3900 m., attraversarono questo valico, scendendo a Puente del Inca, 2780 m. (capo linea della strada ferrata per Mendoza e Buenos Ayres) e si fermarono al locale Albergo, a cui è annesso uno stabilimento termale. Il 18 risalirono la Valle de los Horcones e verso sera stabilirono un primo accampamento presso ad un lago. Lasciativi alcuni muli e un deposito di viveri, il dì seguente salirono in parte per nevati, servendosi delle cavalcature, fino all'altitudine di 4300 m., dove stabilirono un 2° campo. L'indomani una forte nevicata ritardò la continuazione del viaggio; intanto il sig. Schmidt, avendo sintomi di mal di cuore e soffrendo per la fatica e la bassa temperatura (— 10° C), credette prudente tornare a Los Horcones. Proseguirono dunque Conrads, Gentholtz e la guida Olavarria, con lentezza a causa della rarefazione dell'aria e la durezza della neve, e oltrepassato il primo campo del Conway, vedendo il tempo favorevole, pensarono salire al 2° campo dello stesso (5640 m.), ma poterono arrivare solo a 5100 m. dove accamparono in luogo opportuno. Colà il Gentholtz fu colto da un attacco di « puna » (mal di montagna) restando svenuto. Malgrado le cure dei compagni giacque in tale stato fino all'indomani, e, non accennando a ristabilirsi, Olavarria scese a valle a cercare soccorsi.

I due amici restarono quindi soli lassù per tre giorni e tre notti: nella giornata il tempo era bello, ma durante la notte soffiava violenta la bufera, minacciando rovinare la fragile tenda e facendo abbassare la temperatura fino a — 18° C. Intanto Olavarria era sceso a Puente del Inca e poi a Punta de Vacas, dove poté trovare alcuni portatori coi quali risalì all'accampamento.

Fu assai difficile trasportare a braccia sopra una specie di lettuccio l'infermo a Los Horcones, e di là assicurarlo sopra un mulo fino a Puente del Inca, nel cui albergo trovò infine la prima assistenza medica. Dopo alcuni giorni fu in grado di tornare a Valparaiso, ed ora è pressochè guarito. Il dottore che lo cura inclina a credere sia stato colto da un attacco di paralisi e non di « puna ».

Il signor Conrads, che gentilmente mi diede interessanti particolari della sua escursione, fece già assieme ad altri compagni un tentativo di salita nel 1896, giungendo fino all'altezza di 6700 m. senza soffrire l'altitudine, e un altro nello scorso anno: ambedue le volte fu respinto dal mal tempo.

Ai primi di febbraio scorso l'Aconcagua venne pure tentato dal sig. Reichert, chimico tedesco dimorante a Buenos Ayres, con due compagni: giunsero a 6800 m., ma dovettero abbandonare l'impresa causa il cattivo tempo. In questo mese partì da Buenos Ayres per la stessa meta il sig. Castro, giornalista, ma non mi è noto l'esito della sua escursione. FELICE MONDINI (Sez. Ligure).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Torino.

**Alla Guglia Rossa** m. 2549. — I quindici coraggiosi che, sfidando l'ira di Giove Pluvio, si trovarono la sera del 20 maggio alla Stazione di Porta Nuova pronti a partire per.... ignota destinazione, giacchè era stata sospesa la progettata gita sociale alla Guglia del Mezzodi, dovettero certamente rimanere stupiti del numero inatteso di partecipanti.

Senza sapere in modo preciso quale sarebbe stata la mèta dell'escursione, scesi a Bardonecchia, si diressero al vecchio paese in alto, e strada facendo videro la svelta piramide della Guglia Rossa, incoronata come da un'aureola di nebbie inargentate dalla luna, slanciarsi vezzosa e brulla, vicino alla rivale Guglia del Mezzodi, tutta coperta di neve. Sempre indecisi, proseguirono per Mélézet, e, giunti al ponte di Valle Stretta, preferirono il Colle delle Scale, completamente scoperto di neve al candido Colle des Acles. Così venne decisa la sorte della Guglia Rossa.

Una variante non voluta, ma non meno caratteristica, su per gli ertissimi pendii boschivi a sinistra della strada del Colle delle Scale, ci condusse in breve a quest'ultimo. Alle 6 1/2 attraversato il lungo pianoro, in mezzo al quale ci eravamo fermati a far colazione, raggiungemmo la Capanna dei Doganieri francesi, e per il contrafforte che si dirige verso la Guglia Rossa, in ore 1 3/4 si arrivò al Colletto alla base della vetta. Di là in due comitive, l'una per gli alquanto ripidi pendii nevosi della faccia Sud, l'altra per le rocce e le nevi che lo limitano a destra, in 3/4 d'ora toccammo facilmente la vetta.

La discesa al Colletto richiese circa 15 minuti, indi, dopo una meritata refezione, in 40 minuti si divallò alla Capanna dei Doganieri italiani, dove, presso una buona fontana, si fece un « alt » prolungato, destinato a far godere la buon'aria montana ed a far venire il tempo per rientrare a Bardonecchia, che raggiungemmo in meno di due ore, circa un'ora prima della partenza del treno, che ci ricondusse a Torino alle 19,20. Della gita riportammo tutti un piacevolissimo ricordo, sia per la grandiosità quasi invernale della regione e del panorama, sia per la giovialità dei componenti la comitiva, priva questa volta del giogo.... di una direzione ufficiale. H.

### Sezione di Aosta.

**Al Colle di Joux** m. 1638. — 1<sup>a</sup> gita sociale. — Rimandata dalla domenica precedente causa il cattivo tempo, la gita poté aver luogo il 21 maggio, rallegrata dal più bel sole che quest'anno si fosse ancor veduto. Una numerosa comitiva di soci, che la presenza di signore e signorine rendeva viepiù gaia

ed animata, condotta dal Presidente cav. avv. Darbelley, e da parecchi membri della Direzione, recavasi col primo treno a Châtillon, donde, divisa in due gruppi, per Moron-Amay e Perrière-Amay, intraprendeva la salita lunga sì, ma varia, piacevolissima, che conduce al Colle di Joux. Ammirato di là il panorama meraviglioso, scesero nel delizioso, poetico bacino di Brusson, uno dei gioielli della Valle d'Aosta, dove la comitiva fu ricevuta dalla popolazione festante, con a capo le Autorità; bambine bianco vestite porgevano saluti e fiori. Dopo un buon pranzo all'Albergo dell'Aquila, i gitanti salirono in vettura pel ritorno. Fecero ancora una fermata a Challand Saint-Anselme a visitare le fiorentissime miniere d'oro della « The-Evançon-Gold-Mining » la cui Direzione colmò di cortesie i visitatori: poi un'altra a Tognod, e finalmente si fermarono a Verrès. Ivi, dopo una cena gustosa e allegra, l'ultimo treno della sera si incaricò di ricondurre a casa la comitiva soddisfattissima della passeggiata, e impaziente di riunirsi per la prossima escursione.

### Sezione di Milano.

**Al Monte Lema m. 1621.** — *3ª gita sociale.* — Sembrerebbe che per far piovere basti indire delle gite sociali, poichè appena uscito il programma pel Monte Lema « si aprono le cateratte del cielo » come all'epoca del diluvio universale.

Partii però ugualmente la sera del 14 maggio per Luino, sotto all'acqua, con altri sette miei consimili, proprio comè Noè, che poco prima del diluvio aveva riunito intorno a sè a gruppi di sette tutti gli... animali, e arrivammo a tarda notte a Dumenza sotto lo scrosciare continuo della pioggia. Alla mattina dopo, tra una goccia e l'altra, raggiungiamo in 3 ore e 1/2 la vetta. Sotto di noi e tutt'attorno piove a dirotto; solo sulla nostra cima la pioggia ci concede una breve tregua: del panorama, però, nulla affatto. Lasciamo la vetta e corriamo giù a prender riparo e smaltire la colazione nelle prime baite del versante di Maccagno; e mentre fuori la pioggia riprende il suo ritornello accendiamo un buon fuoco e lasciamo che i nostri abiti fumino allegramente insieme con le nostre pipe. Discendiamo poi in un'ora a Curiglia e per San Carlo alcuni ritornano a Dumenza per proseguire poi subito per Luino, altri invece scendono direttamente a Maccagno. A. ROSSINI.

## RICOVERI E SENTIERI

**Regolamento pel « Rifugio Roccoli Lorla »** della Sezione di Milano, approvato in Assemblea generale dei Soci del 29 maggio 1889, colle modificazioni apportate nell'Assemblea del 15 luglio 1904.

1. La custodia dei Roccoli Lorla è affidata alla guida Pietro Buzzella di Introzzo.

2. Il Custode è responsabile dello stabile, del mobilio, degli utensili e d'ogni altra cosa conservata nei Rifugi. Esso è inoltre obbligato di mantenersi in pulizia, di provvedere al bucato della biancheria e di prestare ai visitatori gli occorrenti servizi.

3. I visitatori sono vivamente pregati di usare dei rifugi, del mobilio e degli utensili con ogni cura e riguardo. Qualunque guasto, anche piccolo, dovrà esser compensato al Custode.

4. Durante i mesi di luglio, agosto e settembre sarà obbligatoria ai Roccoli la residenza del Custode, o di qualcuno di sua fiducia, nei giorni festivi ed in quello immediatamente antecedente e susseguente agli stessi. Negli altri mesi dell'anno i visitatori dovranno, nella salita ai Roccoli, farne ricerca al paese di Introzzo.

5. Nel Roccolo superiore sono ammessi a pernottare i soli soci del C. A. I. e coloro che sono accompagnati da un socio.

6. Nessuno potrà essere ritenuto socio del C. A. I., se non presenterà al Custode il proprio biglietto di riconoscimento.

7. Chiunque usa dei Roccoli dovrà pagare una tassa fissa di accesso una volta tanto di L. 1 a testa, dalla quale sono esonerati i soli soci del C. A. I.

8. Per il pernottamento nel Roccolo inferiore i soci del C. A. I. sono ammessi gratuitamente, ed i non soci dovranno pagare, oltre la tassa fissa predetta, una tassa di L. 1 per ogni notte di dimora. Per il pernottamento nel Roccolo superiore i soci del C. A. I. pagheranno una tassa di L. 1,25 ed i non soci di L. 2 per ogni notte di dimora. Le guide ed i portatori in servizio sono ammessi nei Roccoli ed al pernottamento nello stanzone del Roccolo inferiore senza pagamento d'alcuna tassa.

9. I visitatori che pernottano nei rifugi dovranno occupare i posti che loro verranno assegnati dal Custode in ordine di precedenza.

10. La dimora non potrà mai prolungarsi oltre 2 giorni per i non soci del C. A. I. ed oltre 5 giorni per i soci.

11. Nei giorni in cui il Custode non ha obbligo di residenza ai Roccoli, la diaria di L. 2,50 dovrà essergli corrisposta complessivamente dai visitatori, restando in essa diaria compresa anche la eventuale trasferta da Introzzo. Tale retribuzione potrà subire nella stagione invernale aumenti ed essere calcolata fra guida e visitatori, se le condizioni di viabilità sono tali da ragionevolmente richiederlo.

12. Ai Roccoli si troveranno provviste da bocca, che il Custode fornirà a prezzi di tariffa.

13. In caso di gite in comitive numerose, la retribuzione spettante al Custode potrà essere fissata di volta in volta dal Presidente della Sezione in guisa di conciliare l'interesse del Custode.

14. I visitatori sono pregati di ritirare gli scontrini delle tasse pagate al Custode e di iscriversi nell'Album.

15. Il Regolamento e la Tariffa dovranno essere permanentemente appesi nei Roccoli.

*La Direzione della Sezione di Milano del C. A. I.*

*Il Presidente* LUIGI BRIOSCHI.

*Il Segretario* Rag. E. MORASCHINI.

**Scoperta e condanna dell'autore del furto alla Capanna Baitone.** — Nel giorno 2 novembre 1904 la guida Pasquale Cauzzi di Sonico (Edolo), alla quale è affidata la sorveglianza della Capanna Baitone (gruppo Baitone-Adamello) si accorse che ignoti ladri, penetrati nel rifugio per una finestra, aperta smontando le viti delle imposte di legno, avevano asportato diversi oggetti, come scatole di carne, bottiglie di vino, zucchero, caffè, coperte di lana, ecc., il tutto per un approssimativo importo di L. 250.

Denunciato il furto, il solerte brigadiere dei RR. Carabinieri della stazione di Edolo, in seguito a diligenti ricerche e indagini, procedeva all'arresto dei contadini Marini Lorenzo ed Andrea, padre e figlio, entrambi di Sonico, sui quali gravavano forti sospetti, per alcuni oggetti rinvenuti nella loro abitazione.

Istruito il processo, gli imputati si mantennero negativi: il Tribunale di Breno, però, il 14 marzo 1905 emanava la seguente sentenza:

« Il Tribunale, applicando gli art. 402, 8° alinea del Codice Penale, e « 393, 397, 568, 569, 606 del Codice di Procedura Penale dichiara:

« 1° Colpevole Marini Andrea di solo furto semplice, esclusa la qualifica, « ed il tentativo in furto qualificato, gravato però da recidiva specifica, e « come tale lo condanna alla pena della reclusione per mesi tre e giorni uno, « nelle spese del processo e tassa sentenza e nei danni a chi di ragione, da « rifondersi in separata sede alla Direzione del Club Alpino Italiano, Sezione « di Brescia, mandandosi restituire alla stessa tutto quanto di sua spettanza « e proveniente dal ricupero delle cose sottratte, e di cui è cenno nel ver- « bale dei RR. CC. a foglio primo e undecimo.

« 2° Assolve per non provata reità nel furto in esame l'imputato Marini « Lorenzo ».

Il nuovo **Rifugio-Albergo Q. Sella** al Monviso verrà possibilmente inaugurato verso la fine del prossimo luglio. Il servizio venne affidato alla guida Claudio Perotti di Crissolo.

**Rifugio di Salerno.** — La Sezione di Brescia rende noto che il Rifugio di Salerno (nel Gruppo dell'Adamello), già negli scorsi anni in cattivo stato, è per il corrente anno alpinistico assolutamente inservibile.

**Frequentazione dei Rifugi della Società degli Alpinisti Tridentini nell'anno 1904.** — Riportiamo la seguente statistica dal num. 4 del « Bollettino dell'Alpinista », rivista bimestrale della detta Società. I numeri vennero desunti dal registro dei visitatori che la Società tiene in ciascun rifugio: mancano i dati sul Rifugio del Monte Roen (m. 2115), tra Val d'Adige e Val di Non, perchè essa non vi tiene registro.

Nome e situazione del Rifugio	Italiani	Stranieri
Rifugio sull'Altissimo di Monte Baldo m. 2079	115	72
Casina Bolognini al Pian di Bedole m. 1550 c <sup>a</sup> (gruppo Adamello)	52	160
Rifugio al Cevedale m. 2607 sopra Pejo	106	19
» Denza m. 2600 in Val di Stafel (vers. N. della Presanella)	28	13
» Dorigoni in Val di Saent (gruppo Adamello)	32	6
» di Lares m. 2110 nella Valle omonima (id.)	4	2
» alla Presanella m. 2204 in Val di Nardis	25	44
» alla Rosetta m. 2600 c <sup>a</sup> nel Gruppo delle Pale	165	107
» sulla Cima del Dosso del Sabbione m. 2100	28	6
» Segantini in Val d'Amola sopra Pinzolo	58	56
» Antonio Stoppani al Passo di Grostè m. 2440	62	237
» Taramelli ai Monzoni (inaug. 8 agosto 1904)	102	3
» della Tosa m. 2428 presso la Bocca di Brenta	60	321
Totale italiani 835; stranieri 1046; in tutto 1881.		

**Il nuovo Rifugio di Rabuons nell'alta Val Tinea (Alpi Marittime).** — Per cura della Sezione delle Alpi Marittime del C. A. Francese venne testè costruito un buon rifugio in muratura presso il lago di Rabuons, a circa 2540 metri d'altezza, per agevolare le ascensioni nel gruppo del Tinibras. Esso è situato su un'eminenza rocciosa, alla distanza di 50 m. dal lago e a 20 m. sopra il livello di questo. Misura m. 6 × 10,40 ed è a due piani: al piano terreno comprende una cucina e una gran sala; al primo piano due dormitori, uno con sedici cuccette per i turisti, l'altro per le guide. Si sta ora provvedendo all'arredamento interno e si spera di poter inaugurare la nuova costruzione il 14 luglio prossimo. I lavori furono sorvegliati con assiduità dal sig. Ch. Lée-Brossé, uno dei più distinti soci di quella Sezione e diligente esploratore delle Alpi Marittime.

Per la spesa, la Direzione Centrale del C. A. F. ha contribuito con L. 5000, la Sezione con L. 1500; il Comune di Saint-Etienne de Tinée ha concesso gratuitamente il terreno e il legname necessario alla costruzione.

**Refuge du Promontoire alla Meije.** — Questo piccolo ma utilissimo Rifugio, situato a circa 3100 metri sul versante sud della Meije, sarà prossimamente dotato, per cura della Sezione dell'Isère del C. A. F., di 6 materassi di crine vegetale e di 6 coperte in più.

**La Capanna del Dôme m. 2963 (Domhütte),** nel gruppo dei Mischabels (valle di Zermatt), venne gravemente danneggiata da un terribile uragano il 7 gennaio scorso. Il tetto fu completamente asportato dal vento. I lavori per rimettere il Rifugio nello stato primitivo importano una spesa di circa 2000 franchi e saranno intrapresi appena sia possibile.

## ALBERGHI E SOGGIORNI

### Per una stazione alpina di sports invernali.

Si è testè costituito in Torino un Comitato Promotore per lo sviluppo degli Sports invernali sulle nostre Alpi. Ne fanno parte il conte avv. Luigi Cibrario, Presidente della Sezione di Torino del C. A. I., l'ing. Adolfo Kind, Direttore dello Ski Club Torino e l'avv. Gaspar Voli, Consigliere della Società Pattinatori.

Detto Comitato ha già progettato quanto segue:

1° Scegliere come Stazione alpina il paese di Oulx, in Valle di Susa, ove già trovasi un confortevole albergo aperto d'inverno.

2° Allestire una « patinoire » in località adatta, ove sarà possibile di pattinare almeno 4 mesi dell'anno.

3° Stabilire una Stazione succursale a Sauze d'Oulx (m. 1509) per la formazione di una pista di neve facente capo alla « patinoire » per slitte, toboggans, hobsleys, ecc., nonché per le esercitazioni cogli ski.

La regione per se stessa è già conosciuta e frequentata come centro di escursioni invernali con ski e slitte, date le ottime comunicazioni ferroviarie ed i dintorni singolarmente adatti. Occorre ora un nucleo di persone volenterose che col loro concorso rendano effettuabile tale idea.

Pertanto, il predetto Comitato con un'apposita circolare, inviata a soci del C. A. I. e a dilettanti di Sport invernale, ha indetto una prima adunanza pel 5 prossimo giugno nella sede del Club.

**Il nuovo Grand Hôtel Malenco.** — Il villaggio di Chiesa (m. 1050) in Valle Malenco, tributaria della Valtellina, è da molti anni noto come ottima stazione climatica e come sito frequentato da alpinisti che si apprestano a compiere importanti salite nei gruppi del Disgrazia e del Bernina. Per la crescente colonia dei villeggianti, oltre ai graziosi villini e ai modesti alberghi già esistenti, si aprirà nel corrente giugno un grandioso e confortevole Hôtel, fatto erigere per cura della casa E. e M. Vitali e C. di Sondrio. Esso sorge a m. 1100 d'altezza su breve pianoro che sovrasta verso SO. al villaggio, ed è circondato come da un parco di circa 22,000 metri quadrati, di proprietà della stessa casa, nel quale avranno luogo all'aperto i moderni giuochi in voga presso i villeggianti. L'Hôtel è illuminato a luce elettrica, ha bagni e docce ad ogni piano, vaste sale di riunione per balli, lettura, conversazione, giuoco del bigliardo: la sala da pranzo può contenere fino a 200 persone. Non vi sono risparmiate le moderne comodità sotto il rapporto igienico e sanitario. Auguriamo che la fortuna arrida ai coraggiosi proprietari.

Un piccolo hôtel ai châlets di Purtud (m. 1492), sulla strada da Courmayeur al Colle della Seigne, verrà aperto nell'entrante stagione alpina.

A Lognan-sur-Argentière (m. 2010) sopra Chamonix, stante la crescente affluenza di turisti, non essendo più sufficiente l'antico « Pavillon restaurant », si sta costruendo un grande hôtel.

Sul Col du Lautaret (m. 2075), tra Briançon e l'Oisans, verrà costruito presso il Rifugio nazionale, un grandioso hôtel di 60 metri di facciata su 15 metri di larghezza.

**L'Ospizio del San Gottardo distrutto da un incendio.** — Il 10 dello scorso marzo quest'ospizio, situato sul colle omonimo a m. 2095 di altezza, fu preda di un incendio che lo distrusse interamente. Il primitivo edificio, che datava dal 13° secolo, era stato rovinato da una valanga nel 1775. Ricostruito alcuni anni dopo, il nuovo edificio venne saccheggiato e devastato durante la venuta dei Russi in Italia nel 1799. Rimesso in buono stato, accolse fino al 1810 numerosi viaggiatori, dicesi fino a circa 15.000 all'anno, poichè vi pas-

sava la via più diretta e più comoda dalla Lombardia alla Svizzera, sebbene la strada fosse soltanto mulattiera. Perdette alquanto della sua importanza coll'aprirsi delle vie carrozzabili del Sempione, dello Spluga e del San Bernardino, ma la riprese verso il 1830 quando anche per esso si aprì il transito alle vetture, e il movimento dei viaggiatori vi fu assai notevole fino al 1882, anno in cui cominciò il passaggio in ferrovia sotto il monte stesso. Venne così soppresso il servizio delle diligenze e rari si fecero i visitatori dell'Ospizio. Le sue rovine, che forse rimarranno tali, attesteranno ai pochi viandanti dei nostri tempi che durante sei secoli ivi si esercitò l'evangelica missione di ospitare e soccorrere i pellegrini dell'Alpe.

## STRADE E FERROVIE

**La strada carrozzabile Noasca-Ceresole.** — La rinomata e frequentatissima stazione alpina di Ceresole Reale, in Valle dell'Orco, ai piedi della Levanna e del Gran Paradiso, una delle più elevate nelle Alpi, mancava finora di una comoda strada d'accesso che togliesse ai facoltosi villeggianti la noia di un non breve ed aspro tragitto a piedi o sui muli, e agevolasse loro il trasporto dei numerosi bagagli. Ora, dall'anno scorso vi si giunge in vettura, essendosi terminato l'ultimo tronco di strada carrozzabile da Noasca (m. 1062) sino alla chiesa parrocchiale di Ceresole (m. 1620) per una lunghezza di poco meno di 10 chilometri, superando il dislivello di 558 metri con arditi serpeggiamenti sui ripidi fianchi della valle e con una pendenza che supera in qualche punto il 10 0/0. La larghezza generale, tranne nelle curve che sono a brevissimo raggio, è di m. 3: in molti punti, si svolge sostenuta da muri di pietrame, ed a circa 4 km. da Noasca, superiormente alla famosa cascata degli Scalari, passa in una galleria lunga m. 65, larga m. 4 e alta m. 3,20, scavata nel granito compatto. Il percorso da Noasca a Ceresole-Hôtel (km. 7 1/2) richiede tanto a piedi che in vettura circa ore 1 1/2; dall'Hôtel alla parrocchia (km. 2,450) richiede mezz'ora. La poca larghezza della strada, i suoi frequenti e stretti giri non permettono il transito ai veicoli di grossa mole; le vetture che la percorrono sono preferibilmente tirate da muli.

I lavori di questa strada si iniziarono nel maggio del 1901 su progetto dell'ing. comm. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff. — Alla spesa, che fu di circa L. 80.000, contribuirono, oltre la Provincia e i Comuni interessati, S. M. il Re Vittorio Emanuele III, la Società del Grand Hôtel, i proprietari dei vari alberghi, alcuni villeggianti abituali di Ceresole e valligiani.

Ringraziamo il socio sig. Giuseppe Alberto Rognone che gentilmente ci ha favorito le sovrariferite notizie.

**La strada carrozzabile del Gran San Bernardo,** della quale venne testè ultimato e collaudato l'ultimo tronco sul versante italiano fra Saint-Rhémy e l'Ospizio, verrà solennemente inaugurato nell'entrante stagione estiva. Ad Aosta si è già costituito un Comitato per preparare un programma di feste e la gita inaugurale.

## GUIDE

La guida **Pietro Dayné** di Valtournanche, di cui abbiamo annunziato la partecipazione alla spedizione Charcot alle Terre Antartiche (vedi « Rivista Mensile » 1903 pag. 232 e 1904 pag. 99) è ora in viaggio da Buenos-Ayres per ritornare in patria e sarà fra noi verso la metà di giugno. Di essa sappiamo che il 7 febbraio scorso, in compagnia del nostromo François Jabet, compì la 1<sup>a</sup> ascensione della più alta punta del Monte Winckle (m. 1500 c<sup>a</sup>). Il Charcot, con gentile pensiero, volle assegnare a detta punta il nome di

*Picco Luigi di Savoia.* Dobbiamo inoltre ricordare che il Daynè più volte, sempre quando gli fu possibile, inviò lettere, cartoline e fotografie alla Presidenza del nostro Club, dimostrando così come, nonostante l'immensa lontananza, serbasse sempre vivissima memoria della patria e della nostra istituzione.

## PERSONALIA

Il rev. **W. A. B. Coolidge**, Socio Onorario del nostro Club, ha testè ricevuto una nuova distinzione. La Società Geografica di Parigi gli conferì la *Medaglia Charles Grad* per il suo importante lavoro « *Josias Simler et les origines de l'Alpinisme jusqu'en 1600* ». Ci congratuliamo vivamente coll'infaticabile ed eruditissimo scrittore di alpinismo storico.

**Sir W. Martin Conway** ricevette testè la grande Medaglia della Società Geografica di Londra per i suoi lavori illustrativi delle Alpi, delle Ande, dell'Imaia, dello Spitzberg, ecc.

L'eminente geografo ed alpinista prof. **Eduard Richter** è morto a Graz il 6 febbraio scorso, in età di 57 anni. Era Presidente della Commissione internazionale dei ghiacciai e socio onorario del C. A. Francese. Fu Presidente del C. A. Tedesco-Austriaco dal 1883 al 1885 e Vice-Presidente dal 1895 al 1897. Si dedicò soprattutto all'esplorazione dei ghiacciai ed alla meteorologia alpina, lasciando molti scritti su cotali argomenti. Sotto la sua direzione venne compilata l'importante opera « *Die Erschliessung der Ostalpen* » edita dal C. A. Tedesco-Austriaco negli anni 1893-94. Recentemente attendeva alla compilazione di un Atlante storico della regione alpina austriaca.

## VARIETÀ

### Lavori di rinsaldamento e di rimboschimento in Provincia di Torino negli anni 1902 e 1903.

Il Comitato Forestale della Provincia di Torino, dopo istituito nel 1901 il Consorzio fra Governo e Provincia, intraprese importanti lavori di rimboschimento e di sistemazione di bacini montani. Anzitutto rivolse le sue cure al governo del torrente Prebec, in comune di Chianoc (Valle di Susa), torrente che portò più volte enormi danni all'abitato e alla campagna di detto comune. A tale scopo fu compilato un progetto di massima per la spesa di circa L. 100.000. Si iniziarono i lavori nel 1902 colla costruzione di opere di sbarramento in muratura e legname, si continuarono nel 1903 e 1904 e si proseguiranno per altri due anni circa. E di tali lavori già si sentirono i benefici. Negli anni 1902 e 1903 si provvide anche all'imboschimento delle pendici della medesima regione, piantando, su circa ha. 14,50, ben 144.931 piantine, di cui 105.388 conifere, e 39.543 fra robinie, querce, castagni e betulle, prelevate dai vivai stabiliti nella Provincia a spese del Consorzio, tranne 40.000 somministrate dal Ministero d'Agricoltura.

Nel 1902 s'impiantarono due vivai nello stesso vallone del Prebec, e, per incoraggiare l'imboschimento nei territori più bisognosi della Provincia, si stabilirono altri 8 vivai principali nei comuni di Introd, Aosta, Saint-Vincent, Vico Canavese, Fiano, Fenestrelle, Prigelato, e 5 vivai minori nei comuni di Bardonecchia, Oulx, Morgex, Etroubles e Brusson. L'estensione dei primi vivai varia da m<sup>2</sup> 500 a 10.300, quella dei piccoli varia da m<sup>2</sup> 100 a 500: in complesso una superficie di m<sup>2</sup> 47.397. Da essi, oltre le piantine per il rimboschimento del vallone Prebec, vennero prelevate 22.000 piantine date a diversi privati che ne fecero domanda.

Oggidi nei vivai suddetti sono disponibili 268.000 piantine atte al trapiantamento e circa 330.000 non ancora atte perchè troppo tenere. Fra qualche anno si avrà una produzione annua di oltre 1.000.000 pianticelle da distribuire *gratuitamente* a tutti coloro che vorranno eseguire piantagioni.

Oltre le piantine prese ai vivai della Provincia, negli anni 1902 e 1903 ne vennero concesse *gratuitamente* dal Ministero d'Agricoltura (prese ai vivai governativi) ben 163.000, distribuite a 74 richiedenti fra comuni e privati della Provincia stessa. Di essi sono degni di menzione: il comune di Vico Canavese, che rimboschi una brulla montagna con 42.000 piantine di abete, larice e faggio; il comune di Burolo che piantò 12.000 ontani; il comune di Strambino che ne piantò 15.000; il cav. Giuseppe Pola che piantò 20.000 roveri e castagni in un suo podere in comune di Rivara Canavese; il cavaliere Giovanni Franco che rimboschi le pendici sopra Germagnano, ecc.

Riguardo alla *Festa degli Alberi*, mentre nel 1902 solo 37 comuni della Provincia la celebrarono, se ne ebbero 104 nel 1903, trapiantando fra tutti 19.205 pianticelle.

Per ultimo riferiamo che il Comitato Forestale ha iniziato altro lavoro di sistemazione di torrente alpino, cioè quello del torrente Formolles che minaccia le frazioni di Volon ed Estrapiera del comune di Brusson in Valle d'Ayas (Valle d'Aosta).

**Il punto culminante dell'Islanda.** — Gli addetti al servizio geografico dell'esercito danese esplorarono nel 1904 un'area di 5700 km<sup>2</sup> nell'Islanda. In essa misurarono l'altezza di un cocuzzolo roccioso circondato da ghiacciai, denominato *Hvannadalshnukur*, e lo riconobbero come il punto culminante dell'isola, alto m. 2120 sul livello del mare, invece dell'Oracfa-Jökull, come lo si riteneva finora e che è alto soltanto m. 1958.

---

## LETTERATURA ED ARTE

---

**L'Ossola e le sue valli**, edizione per cura della **Società Escursionisti Ossolani**. Un volume legato di pag. 54, in formato album di cm. 37 × 26 con 98 incisioni e una carta itineraria. — Edizione della Ditta Gio. Lampugnani di Milano, stampa dell'Istituto di Arti grafiche in Bergamo. — Prezzo L. 3.

La benemerita e attivissima Società degli Escursionisti Ossolani con sede in Piedimulera, ebbe la geniale idea di illustrare i luoghi e le cose principali dell'Ossola per attirarvi il pubblico a visitarla in tutti i suoi angoli, ora che una ferrovia internazionale sta per apportarvi una feconda corrente di vita. Ne è riuscito un ricco album di un centinaio di vedute, presentato con graziosa legatura. Svariatisime sono queste vedute, poichè riproducono paesaggi e panorami di bassa e alta montagna, imponenti sfondi di valle, laghi e cascate, villaggi, castelli, alberghi, costumi locali, e in buon numero le antichità, le opere egregie di architettura e pittura di cui tanto abbonda la valle. A tale illustrazione concorsero specialmente i signori E. Lossetti, G. Lampugnani, il cap. Spezia, A. Baronio, Fumagalli, Colombo, ecc. Il testo dà brevi notizie descrittive della valle principale e di quelle secondarie che sono già assai note nel mondo turistico, ed è corredato di una carta itineraria alla scala di 1 : 240.000 disegnata dall'ing. Giorgio Spezia, la quale presenta il tracciato delle principali escursioni da compiersi nella regione descritta.

**Guide Baedeker: L'Italie des Alpes à Naples. Manuel abrégé du voyageur.** — II<sup>a</sup> ediz. con 26 carte, 28 piani e 15 schizzi. — Lipsia 1905, Karl Baedeker editore. — Prezzo marchi 8 = L. 10.

Il solertissimo editore-principe di guide pei viaggiatori ha pensato anche per quelli che dell'Italia visitano soltanto i principali luoghi, pubblicando una

guida compendiosa di gran parte di essa, cioè dalle Alpi sin oitre Napoli. E' superfluo dire dei pregi di tale guida; crediamo sia ben difficile fare meglio e di più, soprattutto per abbondanza e precisione di dati pratici e per le carte e i piani. In questa guida la parte alpina è limitata alle valli di grande comunicazione cogli stati limitrofi.

**Annuaire du Club Alpin Français.** XXX<sup>e</sup> année (1903). — Un volume di pag. XVI-622, illustrato. — Paris 1904.

La materia è divisa in due parti, al solito precedute da un articolo *In memoriam*, che quest'anno è una necrologia di *Armand Templier*, tesoriere centrale del C. A. F., scritta da P. JOANNE.

PARTE I<sup>a</sup>: GITE E ASCENSIONI. — 1°) *Il Corno Stella* m. 3053, di V. DE CESSOLE. Questo bizzarro picco delle Alpi Marittime non è ignoto ai soci del C. A. I., che lo videro illustrato nella nostra « Rivista » (1904, pag. 48) con cenno della *prima ascensione*, oltre ad un precedente articolo di Fritz Mader (« Rivista » 1903, pag. 162). Al de Cessole, indefesso percorritore di quell'estremo lembo della grande catena, spettava a buon diritto la vittoria sulla vetta indomata. Il Corno Stella presenta all'incirca una forma trapezoidale e precipita a picco da ogni lato, con immense muraglie quasi lisce: secondo il Mader, la pendenza media sarebbe da 78° a 84° sulla faccia settentrionale, e da 51° a 67° sulla meridionale! Per quest'ultima il de Cessole, colle guide A. Ghigo e J. Plent, riuscì a far capitolare il monte. Un diagramma che ne chiarisce meglio l'itinerario e parecchie vignette illustrano l'articolo, scritto con quella precisione ormai abituale nel suo autore. — 2°) *Ascensioni nel Gruppo dell'Ortler* di GRANJON DE LÉPINEY. Dopo una breve descrizione del massiccio, l'autore ci conduce alla Vertainspitze m. 3541, alla Suldenspitze m. 3383, alla Königsspitze m. 3857, della quale compì la difficile traversata, alla Turwieserspitze m. 3648, al Zebrù m. 3735, all'Ortler m. 3902 salito dalla cresta dell'Hochjoch, alle tre cime del Cevedale m. 3774. È una relazione spigliata, utilissima per le osservazioni e gli apprezzamenti buoni e misurati. — 3°) *Un'Alpe in Tarantasia, il Ritort*, di P. MATTER. È la relazione di due salite (l'Aiguille de Polset m. 3538, e la Punta Matter m. 3035, creduta allora una prima ascensione), con alcune note sulla vita degli alpigiani. Poche pagine in tutto, ma scritte bene, e dalle quali spira un'aura di freschezza, di sana giocondità, che ne rende la lettura al sommo gradevole e divertente, e fanno dell'articolo uno dei migliori del volume. — 4°) *L'Aiguille de Bionnassay*, di J. E. KERN. La narrazione della gita, compiuta senza guide e in cattive condizioni di tempo e di neve, è vivamente emozionante. — 5°) *Ancora in Vallouise: La Balme Chapelue; Il cacciatore Bonnetaire*, di B. TOURNIER. È una serie di note su questa pittoresca regione del Delfinato, desunte quasi tutte dalle verbali narrazioni del vecchio cacciatore Bonnetaire. Vi si narra tra altro la storia (o leggenda) della Balme Chapelue, ove centinaia di Valdesi avrebbero perduto la vita al tempo delle guerre di religione. — 6°) *Il Picco Cedera*, di V. GROS. Dal nome si direbbe una vetta dei Pirenei, dalla relazione un Cervino; in fatto si tratta di una montagna non cattiva, alta 2900 m., nella valle di Champoléon (Delfinato). — 7°) *Note sull'alta Valle dell'Aure* (Pirenei), di M. GOURDON. È una valle vicino al bacino lacustre di Néovieille, già illustrato nei precedenti Annuari. — 8°) *Da Belestà al Massiccio di Tabè per la Fontestorbe e Montségur*, di E. BELLOC. È un articolo di scarso interesse alpino, su una regione prossima a quella trattata nella precedente relazione. — 9°) *Il Picco d'Aspe*, m. 2645 (Pirenei), di G. CADIER. L'A. sa farci provare le emozioni acute, le ebbrezze profonde della scalata e della lotta corpo a corpo colla roccia. — 10°) *Il Mont Perdu* m. 3351 dal Nord, e il Picco Orientale d'Estatats m. 3000, *prima ascensione* (Pirenei), di L. FONTAN DE NÉGRIN. La prima è un'ardua ascensione per ghiaccio, la seconda una non difficile scalata di

roccia. — 11°) *La cresta dei Roccs Iretchs* (m. 2660-2750), di JEAN D'USSEL. (Pirenei). Serie di scalate vertiginose e audaci, descritte con entusiasmo e con brio. — 12°) *Il Pic Long*, di L. BRIET. Relazione, troppo prolissa, d'una salita a questa bella vetta (somigliante assai alla nostra Bessanese dal NE.) del già citato bacino di Néouvielle. — 13°) *Le Gole dell'Aude e dell'Agly*, di J. MARCHANDISE. Regione strana, non lungi dall'antica Carcassonne, illustrata in modo puramente turistico. — 14°) *Il massiccio centrale di Francia*, di G. BARTOLI. E' la regione dei vulcani spenti della Francia, nota sotto il nome di monti dell'Aubrac (dipartimento della Lozère). Descrizione efficace di quelle terre bizzarre e desolate. — 15°) *Ascensione del Monte d'Oro* (Corsica), di H. DURAND. Non difficile ascensione, resa però più aspra dalla stagione precoce; narrazione bella, interessante ed equilibrata. — 16°) *Impressioni d'estate in Norvegia*, di E. MONOD-HERZEN. Breve scritto, riccamente copioso d'immagini e traboccante d'entusiasmo. — 17°) *Il Monte Athos* (Grecia), di E. GALLOIS. Semplice visita di turista a questo celebre e storico convento. L'alpinismo è ormai affatto dimenticato. — 18°) *Verso l'Elbruz (ricordi di Russia)*, di E. LEPRINCE RINGUET. Titolo altisonante, contenuto meschino. L'Elbruz fu solo visto, e da lontano, durante un viaggio a cavallo durato sette giorni, attraverso la Catena Caucasica.

PARTE II<sup>a</sup>: SCIENZE, LETTERE E ARTI. — 1°) *Il futuro di Gavarnie*, di MAUVIF DE MONTERGON. L'A. si dilunga a predire l'avvenire di questa stazione estiva dei Pirenei, se fosse.... come Zermatt. — 2°) *Terza nota sulla carta al 20.000 del massiccio del Monte Bianco*, di H. VALLOT. (la seconda nota era comparsa nell'« Annuaire » del 1894). E' un articolo importantissimo sullo stato dei lavori di quest'opera gigantesca intrapresa dai fratelli Vallot, e volgente al suo termine. Un estratto della triangolazione della carta diminuisce la tecnicità dell'articolo. — 3°) *La Grande Montagne de la Teste de Buch*, di E. DURÈGNE. Il nome è lungo e imponente, ma niente paura. Qui *montagne* vuol dir regione boscosa, e null'altro. La Grande Montagne in questione si stende nelle piattissime lande guasconi, vicino ad Arcachon. E' perfettamente inutile far l'analisi d'un articolo che, per quanto bello, è assolutamente fuori posto in una pubblicazione alpina, più fuori posto ancora di altri congeneri che in questo volume abbondano. — 4°) *Le prime carte del Delfinato*, di H. FERRAND. Riproduzione, con speciale riguardo al Delfinato, dell'opuscolo di questo infaticabile scrittore intitolato: *Essai de cartographie, ecc.*, e che fu recensito a pag. 501 della nostra « Rivista » del 1903. — 5°) *Triangolazione geodetica dei gruppi d'Alleverd, Sept-Laux, e Belle-Etoile* (Delfinato) di P. HELBRONNER. Ultimamente in seno al C. A. F. sorse una Commissione topografica destinata a illustrare le Alpi Francesi e specialmente a rilevare « ex-novo » la regione alpina. Frutto di questa istituzione fu la campagna eseguita nel 1903 nei gruppi Delfinesi suddetti. E' un articolo tecnico, la cui importanza però, alpinistica e scientifica, è della più gran portata, e che fa veramente onore al C. A. F. — 6°) *Osservazioni glaciali del 1903 in Moriana, Vanoise e Tarantasia*, di P. GIRARDIN (*Commissione francese dei ghiacciai*). Dopo aver rilevato che nel 1903 l'*enneigement*, o innevamento, fu più scarso che nel 1902, passa a esaminare i vari ghiacciai delle regioni suaccennate, conchiudendo per un ritiro quasi generale. eccezione fatta pei ghiacciai del Gran Méan, des Evettes e delle Sources de l'Isère. Noto qui un fatto interessantissimo, e che per la sua importanza meriterebbe di essere verificato. Sul lato destro (Nord) del ghiacciaio d'Arnas in Val d'Avérole, furono rinvenute le tracce di un antico e largo sentiero che traversava l'omonimo Colle. « La strada non seguiva già il torrente nella gola che questo si è scavata all'uscir del ghiacciaio, ma, partendo dall'oratorio di N. S. dell'Arselle, si elevava sulle pendici inferiori della Bessanese. Al disopra della gola essa incontrava delle rocce lisce inclinatissime, lungo le quali s'innalzava quasi verticalmente in giravolte, ecc....

Non è una semplice pista, ma una vera strada a sezione orizzontale, intagliata nel sasso a monte, e sostenuta a valle da muricciuoli di pietra alti da m. 0,40 a m. 0,50, ecc. » (pag. 521 e seg.). Così il Girardin. Una seria ed accurata indagine, e, occorrendo, un rilievo, sarebbero desiderabili. — 7°) *Osservazioni sui ghiacciai del Gruppo della Vanoise*, della guida J. A. FAVRE di Pralognan. Tutti i ghiacciai esaminati decrescono, tranne quelli dei Nants, di Chasseforêt e del Lac Blanc. — 8°) Infine vi è una *Marcia delle carovane scolastiche del C. A. F.* di J. BRÉGEAULT, con relativa musica di L. SKILMANS.

Chiude il volume la cronaca del C. A. F. col *Rapporto annuale*, opera di A. ESCUDIÉ, e la statistica dei soci, accertata in 5908 al 30 giugno 1904.

In questo volume abbondano le incisioni, ma, tranne quelle fuori testo (ritratto di A. Templier, la Königspitze, la catena d'Aussois), realmente magnifiche, le altre sono quasi tutte mediocri, e anche poco interessanti. Noterò tra le migliori, la parete meridionale del Corno Stella, disegno di C. Lée Brossè, la Dent d'Estibère-Male, da un disegno del colonnello Prudent, varie riproduzioni di antiche carte, e i disegni e le fotografie dell'articolo « Triangolazione geodetica nei gruppi d'Allevard, Sept-Laux e Belle-Etoile ». Parecchi gli schizzi geografici, utilissimi per accompagnare lo svolgimento delle relazioni. E' questo un uso che non andrebbe trascurato, ma incoraggiato e seguito.

E così con questo volume termina la serie degli « Annuari » del sodalizio alpino d'oltralpe, serie che fu molte volte gloriosa, sovente geniale, e che portò non piccolo e non indifferente contributo alla conoscenza dei monti. L'« Annuario » muore, e con esso pure il « Bollettino mensile »; muoiono di una malattia non ben determinata, forse senilità. In vece sua i soci del C. A. F. riceveranno mensilmente una « coquette revue », intitolata « *La Montagne* ». Varrà essa a far dimenticare il vecchio « *Annuaire* ? ». Forse le stesse cause che uccisero questo (cause non ben note al pubblico, che non può mancar di osservare come nella Francia stessa altre pubblicazioni similari prosperino vigorose) sussisteranno anche per « *La Montagne* ». La « *Revue Alpine* » della Sezione Lionese del C. A. F. dice chiaramente che l'« *Annuaire* » è morto per essere stato troppo noioso. E' un giudizio crudo, ma che non si può dire sprovvisto di fondamento. L'« *Annuaire* » fu sovente dimentico del suo carattere di periodico alpino per perdersi in lunghe tirate su viaggi ed escursioni comechessia, troppo spesso fu ingombro di articoli astrusamente tecnici. Rarissime le monografie complete, illustranti esaurientemente qualche regione alpina, come (e non è piccolo vanto questo) occorrono di frequenti nelle nostre pubblicazioni; troppo trascurato il lato illustrativo. — Ad ogni modo, sia pace all'« *Annuaire* » e lasciamo in disparte le sue mende per rammentarci solo le sue qualità.

AVV. EMILIO CLEMENTE BIRESSI (Sezione di Torino).

**Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. — 1904. N.° 1-12.**

N. 1. — W. A. B. COOLIDGE: *William Mathews*, uno dei più brillanti alpinisti di un'epoca in cui le Alpi erano poco visitate. Nacque nel 1828 e morì nel 1901: fu il fondatore del C. A. Inglese, che presiedette dal 1868 al 1871. Pubblicò solo 5 articoli delle sue ascensioni. Ma il Coolidge poté procurarsi i manoscritti originali di questo alpinista, che fu il primo vincitore del Monviso, delle Grandes-Rousses, della Grande Casse, dell'Aiguille de Polset. Salì anche molte altre vette delle Alpi francesi, così da acquistarsi il titolo di pioniere dell'alpinismo in Francia. Nel 1° capitolo di questa biografia, il Coolidge studia l'opera del Mathews nelle Alpi Delfinesi (1856-1863). Nel 2° cap. parla delle sue ascensioni in Tarantasia, tutte importanti. Da queste pagine, che ci rivelano la solita diligenza dell'A., traspare il grande affetto del Coolidge pel suo « venerato maestro », al cui esempio volle sempre ispirarsi. Il Mathews fu pure buon topografo e noi gli dobbiamo parecchie carte esatte e molti schizzi preziosi.

N. 2. — Rimarchevole una relazione di salita al *Monviso dal NE.* per opera dell'avv. VITTORIO DE CESSOLE, che ricordò la sua ascensione anche nella nostra « Rivista » (1903, pag. 293). Al dire dell'A., fu questa una delle scalate che maggiormente lo interessarono sulle Alpi.

N. 3. — L. BÉTHOUX ci conduce su alcune vette nei dintorni di Bonneville e s'intrattiene pure a discorrere sull'alpinismo di ieri e dell'oggi, e cioè sulla frequentazione attuale delle montagne, sulla sostituzione graduale del turismo all'alpinismo, sul crescere della civilizzazione nelle Alpi colle sue conseguenze di convenzionalismo e di soggezione.

N. 4 e 5. — RENÉ GODEFROY: *La Pointe de la Font-Sainte* (con bella illustrazione da fotografia presa dalla Pointe des Henvières). Di questa cima, la più elevata fra l'Ubaye e il Guil, l'A. ci presenta una completa monografia. La 1ª ascensione venne compiuta da E. Novarese nel 1878, e il nome di questa montagna le venne da una sorgente posta ai piedi e che ha la sua leggenda. In tempi di siccità prolungata, gli abitanti delle regioni viciniori si recano in processione alla *Fonte Santa* per implorare la pioggia. — Ancora nel num. 5: F. A. FAVRE: *Dôme de Polset*, meraviglioso belvedere sulle Alpi di frontiera fra le Marittime e il Rosa.

N. 6. — M. MÈ ROUGIER: *Flanerie dans les Bauges.* — W. A. B. COOLIDGE: *Studio di topografia storica del Col de la Pilatte e del Col des Bans* (Oisans), posti sulla cresta fra i Bans e la P. m. 3454 dei Boeufs-Rouges. Questi due colli vennero sovente confusi fra di loro. E' scopo di questo studio, assai documentato, di ben chiarire la loro posizione. Il che appare da una carta-schizzo annessa al testo e da una rivista storico-bibliografica. Procedendo da O. a E. troviamo sulla precipitata cresta: Les Bans, il Col des Bans, la Tête de la Pilatte, il Col de la Condamine, nome quest'ultimo proposto dal Coolidge per indicare un passaggio che mette in un ghiacciaio senza nome nel Vallon des Bans, fra la Pointe de la Pilatte e i Boeufs-Rouges.

N. 7, 8 e 9. — Sono quasi interamente consacrati alla relazione di un viaggio di Albert de Haller nell'Oberland Bernese. Vissuto nel 1700, il de Haller fu medico valente, botanico, e specialmente si distinse nel dominio delle lettere, come ne fa fede il suo poema *le Alpi* (1730). In questo articolo gli autori W. A. B. COOLIDGE e H. METTRIER ci presentano la 3ª relazione del de Haller sul suo viaggio alpino del 1732. I manoscritti di questa relazione trovansi nella biblioteca Mazarina. Le due prime erano già state pubblicate, la 3ª sembra che fosse rimasta inedita. Però, al dire degli autori, è probabile che il manoscritto della 3ª relazione non sia che una copia dell'originale. A questa essi fanno precedere alcuni cenni sul de Haller e le sue opere, e notiamo pure un ricco commentario al testo della relazione.

N. 10 e 11. — Contengono la relazione, buona, del dott. SIRAUD di un viaggetto della Sezione Lionese del C. A. F. da Innsbruck a Pontresina, compiuto nel 1903. Furono 45 giorni di vita alpina attraverso il mondo incantevole delle Dolomiti, l'Ortler e l'Alta Engadina. L'esempio della benemerita Sezione Lionese che organizza ogni estate una grandiosa gita sulle Alpi, quale la presente, è da additare agli altri Club Alpini, il nostro compreso. A titolo di curiosità registro le principali località toccate dalla comitiva lionese: Toblach, Misurina, Cortina d'Ampezzo, salita del Nuvolau, Colle Pordoi, Sellajoch, Campitello, Vigo di Fassa, Karersee, Bolzano, Meran, Sulden, Trafoi, Colle dello Stelvio, Bormio, Tirano, Poschiavo, Passo del Bernina, Pontresina, Piz Languard. Notisi che parecchie carovane si formarono fra questi alpinisti per salire il M. Cristallo, le Cinque Torri di Averau, la Boespitze, il Rosengarten, l'Ortler, la Dreisprachenspitze, il Piz Bernina. Fra tante belle cose descritteci dall'A., non possiamo però perdonargli le infelici espressioni ch'egli ha pel nostro paese, allorchando disceso in Italia dallo Stelvio e percorrendo la bellissima Valtellina, egli trova « des villages où s'étaient la misère, la saleté, où grouille la pouillierie italienne ». Quando si nutrono co-

tali sentimenti, dettati dal solito ridicolo pregiudizio antiitaliano, è meglio lasciar la penna a casa piuttosto che recar offesa a tutto un popolo che ha diritto al rispetto delle persone educate.

Nel num. 12 leggiamo un articolo ben più simpatico, dovuto alla penna del nostro connazionale ETTORE CANZIO, così infaticabile « tombeur de cimes » quanto provetto scrittore di cose alpine. Egli ci descrive *le Piantonetto*, valone tributario della Valle dell'Orco, e la salita ad una delle più belle punte che ne adornano la testata: la *Roccia Viva*. L'articolo è illustrato da una bellissima veduta della montagna, ricavata da fotografia di V. Sella. *ag. f.*

**Guida delle Alpi Apuane** compilata da L. Bozano, E. Questa e G. Rovereto. Pubblicata per cura della *Sezione Ligure del C. A. I.* nel XXV° anno della sua fondazione. — Un voi. di pag. 380 con 67 incisioni, una carta topogr. della regione alla scala di 1:100.000 e 4 cartine alla scala di 1:25.000. Genova 1905. — Prezzo pei soci: brochure L. 3,50; legato in tela L. 4.

Molto si era già scritto sulle Alpi Apuane, ma mancava una guida particolare che le descrivesse sistematicamente per facilitarvi le escursioni alla massa dei turisti che per lo più desiderano far presto e con poco disturbo. A tale mancanza provvede degnamente la Sezione Ligure del C. A. I., che già in quelle Alpi aveva eretto un buon rifugio, ed affidò la compilazione della guida a tre distinti soci che da molti anni le percorrono e le esplorano.

Il volume ha dapprima dieci pagine dedicate alla bibliografia delle Alpi Apuane, in cui sono elencate 176 opere, alle quali si rimanda nella descrizione dei singoli luoghi, cosicchè il lettore sa dove cercare maggiori notizie sui medesimi. Settantacinque pagine sono poi dedicate a notizie geografiche e statistiche, alla geologia con itinerari geologici, alla botanica, alla fauna, al clima di Garfagnana e a cenni storici. Vengono infine gli itinerari su per le valli, per le traversate dei colli e per le ascensioni di tutte le cime della catena; per queste sono molto utili le quattro cartine alla scala di 1:25.000, riprodotte da quelle dell'I. G. M., perchè vi sono segnati in rosso tutti gli itinerari descritti. E' superfluo dire che la guida è al corrente di tutte le varie vie d'ascensione, anche di alcune inedite.

Le illustrazioni sono per lo più piccole, ma nitide e di genere vario, così da dare un'idea tanto dei paesi, come delle loro particolarità, non che delle creste e cime rocciose. L'indispensabile indice alfabetico correda il volume.

**Ski, mit Allgemeines Korrespondenzblatt und Alpiner Wintersport.** — Basilea 1904-1905. Editore e redattore H. A. TANNER.

Ora che è completa la prima annata di questo triplice periodico, che abbiamo annunziato nella « Rivista » di dicembre 1904 a pag. 486, possiamo dire che ha corrisposto in modo soddisfacente al programma che si era prestabilito. Ne sono usciti 14 numeri formanti un volume illustrato di pag. 644, di cui 246 per la parte *Ski*, che è l'organo ufficiale dell'Associazione svizzera dei Club di Ski, e 246 per l'*Alpiner Wintersport*, che diede notizia di tutto quanto potesse riferirsi ai vari sports invernali, specialmente nelle Alpi, cioè feste, convegni, corse, gare, notizie del tempo e della neve, novità nell'arredamento, descrizioni di giuochi e passatempi, ecc. La parte *Allgemeines Korrespondenzblatt*, di 152 pagine, come dice il suo titolo, pubblicò notizie di avvenimenti sportivi nei vari Stati d'Europa, specialmente in Svezia e Norvegia, dove l'uso degli ski è grandemente diffuso. Nei passati numeri abbiamo riportato dal periodico di cui ci occupiamo alcune interessanti notizie, specialmente a pag. 58 del numero di febbraio, dando i risultati di « gare di skiatori in Svizzera, Austria e Norvegia », e ciò lascia comprendere come esso fosse ricco di informazioni e bene al corrente del movimento sportivo invernale. Ci congratuliamo col redattore sig. Tanner e gli auguriamo che i suoi sforzi vengano sempre più incoraggiati.

# ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

## DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

II<sup>a</sup> ADUNANZA — 28 maggio 1905.

Presenti: Grober, Palestrino, Glissenti, Perrucchetti, D'Ovidio, Rey, Cibrario, Antoniotti, Calderini. — Scusano la loro assenza: Vigoni, Fusinato, Cederna, Giachetti, Bozano.

Approvò il Conto consuntivo dell'anno 1904.

Deliberò, previ accordi colla Sezione di Venezia, di tenere la prima Assemblea dei Delegati del 1905, in occasione del Congresso in Venezia, nella prima quindicina di settembre, e ne stabilì l'ordine del giorno.

Prese atto delle comunicazioni date dalla Presidenza riguardo ai lavori fatti e da farsi intorno alla Capanna Quintino Sella al Monviso e al suo arredamento; autorizzò la stessa Presidenza a liquidare ogni conto coll'impresa e a provvedere definitivamente a quell'arredamento.

Affidò alla guida Perotti Claudio di Crissolo la custodia e il servizio di detta Capanna per la stagione prossima dal 15 luglio al 15 settembre, approvando le condizioni al riguardo fissate, e determinando la tassa di coperto e di pernottamento e la tariffa per i generi di consumo.

Incaricò la Presidenza di fissare, d'accordo colla Sezione di Torino, il giorno della presa di possesso inaugurale di quella Capanna, designando all'uopo, se possibile, il giorno 23 luglio prossimo.

Deliberò l'acquisto di 30 copie della « Guida delle Prealpi di Lecco » del Brusoni, da inviare in dono alle singole Sezioni del Club.

Prese alcuni altri provvedimenti d'ordine interno.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI.

### UFFICI SOCIALI DEL C. A. I. PER L'ANNO 1905.

#### Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

<i>Presidente</i> . . . . .	Grober avv. comm. Antonio	1903-1904-1905
<i>Vice-Presidente</i> . . . . .	Palestrino avv. comm. Paolo	1904 1905-1906
<i>Id.</i>	Vigoni ing. comm. sen. Pippo	1905-1906-1907
<i>Segretario Generale</i> . . . . .	Calderini comm. avv. Basilio	1903-1904-1905
<i>Vice-Segretario Generale</i> . . . . .	Cibrario conte avv. Luigi	1904-1905-1906
<i>Direttore</i> . . . . .	Antoniotti dott. cav. Francesco	1903-1904-1905
<i>Id.</i>	Rey cav. uff. Giacomo	1903 1904-1905
<i>Id.</i>	Fusinato prof. comm. Guido	— 1904-1905
<i>Id.</i>	D'Ovidio prof. comm. sen. Enrico	1904-1905-1906
<i>Id.</i>	Glissenti cav. avv. Fabio	1904-1905-1906
<i>Id.</i>	Giachetti comm. gener. Vincenzo	1904-1905-1906
<i>Id.</i>	Martelli cav. uff. Alessandro	1905-1906-1907
<i>Id.</i>	Cederna cav. uff. Antonio	1905-1906-1907
<i>Id.</i>	Bozano Lorenzo	1905-1906-1907

**Revisori dei conti.** — Bona cav. Basilio - Porta ing. Carlo. - Turin Gustavo.  
**Comitato delle pubblicazioni.** — Vedi « Rivista » di Gennaio a pag. 29.

### Direzioni Sezionali.

NB. — Le Sezioni di Livorno, Perugia e Vicenza non hanno ancora notificato i nomi dei componenti le rispettive Direzioni per l'anno in corso.

**Sezione di Torino** (via Monte di Pietà, 28). — *Presidente* Cibrario conte avv. Luigi - *Vice-Presidenti* Bobba avv. Giovanni, Pomba cav. uff. ing. Luigi - *Segretario* Turin Gustavo - *Vice-Segretario* Dumontel Giacomo - *Consiglieri* Emprin dott. Callisto - Ferrari dott. Agostino - Garrone Edoardo, Girola ing. Alberto, Hess ing. Adolfo, Santi dott. Flavio, Vallino cav. dott. Filippo.

**Sezione di Aosta** (piazza Carlo Alberto). — *Presidente* Darbelley avvocato cav. uff. Augusto - *Vice-Presidenti* Farinet prof. avv. Gio. Antonio, Ruffier cav. Giuseppe - *Segretario* Chiuminatto Amedeo - *Vice-Segretario* Vietti Emilio - *Cassiere* Frassy Cesare - *Consiglieri* Casalegno Domenico, Clarey capitano Augusto, Tofani ing. Giovanni, Vellano Cornelio.

**Sezione di Varallo**. — *Presidente* Rizzetti comm. Angelo - *Vice-Presidenti* Axerio ing. Paolo, Bancheri comm. avv. Felice - *Segretario* Bruno avv. Giovanni - *Vice-Segretario* Zinaldo rag. Attilio - *Cassiere* Gilardi Giacomo - *Consiglieri* Airoidi cav. dott. Prospero, Axerio Cilies cav. Pietro, Curti avv. Alberico, Gugliermine Giuseppe, Marco dott. prof. Carlo, Valenti avv. Mosè, Zoppetti avv. Giovanni.

**Sezione di Agordo** (Piazza Broi, 4). — *Presidente* Tomè cav. Cesare - *Vice-Presidente* Gnech cav. prof. Martino - *Cassiere* Emilio Tazzer.

**Sezione di Firenze** (via Tornabuoni, 4). — *Presidente* Fatichi notaio cav. Nemesio - *Vice-Presidente* Roselli avv. cav. uff. Carlo - *Segretario* Superbi dott. Luigi - *Cassiere* Casoni Ugo - *Consiglieri* Beni Eugenio, Caccia nob. Giovanni, Dainelli dott. Giotto, De Beaux prof. Alberto, Niccoli avv. Giuseppe, Sommier cav. Stefano, Wagner avv. Martino.

**Sezione Ossolana in Domodossola** (via Galletti). — *Vice-Presidente* Vecchietti avv. Pietro - *Segretario* Rossi Francesco - *Cassiere* Dell'Angelo Luigi - *Consiglieri* Ponti Annibale, Conterio Luigi, Alberti-Violetti avv. Ernesto, Porta Giovanni, Guglielmetti Andrea.

**Sezione di Napoli** (Piazza Dante, 93). — *Presidente* Giusso conte Girolamo - *Vice-Presidente* Di Montemayor marchese Gius. - *Segretario* Rizzi prof. Gio. - *Cassiere* Meuricoffre John George - *Consiglieri* Amodeo prof. Federico, Campanile prof. Vincenzo, Capece-Galeota conte Francesco, Ferraro ing. Ernesto, Giusso Antonio, Riccio comm. Luigi, Semmola avv. Gustavo.

**Sezione di Biella** (Piazza Cavour). — *Presidente* Vallino cav. Domenico - *Vice-Presidente* Gallo Emilio - *Segretario* Machetto prof. Albino - *Cassiere* Del Ponte rag. Vittorio - *Consiglieri* Amosso Ernesto, Bozzalla Emilio, Halenke Augusto, Rivetti Giuseppe di Gio., Rosazza Gio. Eugenio, Sella ing. cav. Corradino, Thedy Emilio.

**Sezione di Bergamo** (Torresino della Fiera). — *Presidente* Albani conte ing. Luigi - *Vice-Presidente* Nievo ing. Giuseppe - *Segretario* Fuzier ing. Roberto - *Cassiere* Marini Antonio - *Consiglieri* Bolis dott. Aldo, Castelli prof. dott. Guglielmo, Gelmini dott. Umberto, Gennati avv. Domenico, Leidi notaio dott. Carlo, Limonta dott. Giacomo, Pellegrini dott. Luigi, Pesenti avvocato Giulio

**Sezione Valtellinese in Sondrio**. — *Presidente* Cederna cav. uff. Antonio - *Vice-Presidente* Botterini De-Pelosi dott. Paolo - *Segretario e Cassiere* Del Felice dott. Piero - *Vice-Segretario* Albonico Leonardo - *Consiglieri* Besta nob. prof. Fabio, Berri prof. Mario, Buzzi Rinaldo, Ciapparelli Lorenzo, Corti dott. Alfredo, Lambertenghi nob. avv. Francesco, Saffrati Carlo, Merizzi avv. Giovanni, Vitali ing. Enrico.

**Sezione di Roma** (Vicolo Valdina, 6). — *Presidente* Malvano comm. senatore Giacomo - *Vice-Presidenti* Brunialti comm. prof. Attilio, Cora comm.

prof. Guido - *Segretario* Abbate dott. cav. uff. Enrico - *Vice-Segretario* Liottard Carlo - *Cassiere* Negri cav. Rodolfo - *Consiglieri* Cortesi dott. Enrico, Cigliutti comm. prof. Valentino, Donini conte Pier Luigi, Gavini cav. prof. Ignazio, Galassi ing. Filippo, Senni conte Gaetano, Spada Luigi, Savio Carlo, Quarleri ing. Angelo.

**Sezione di Milano** (via Dante, 15) — *Presidente* Brioschi Luigi - *Vice-Presidente* Tosi avv. Cleto - *Bibliotecario* Gerla rag. Riccardo - *Segretario* Moraschini rag. Eugenio - *Vice-Segretario* Clerici ing. Giuseppe - *Cassiere* Mylius cav. Giulio - *Consiglieri* Alfieri ing. Gio., Bompadre Guglielmo, Brentari cav. prof. Ottono, Moretti rag. Guido, Porro dott. ing. Cesare, Riva ing. cav. Alberto, Rossini Antonio, Salmoiraghi ing. Francesco, Tedeschi rag. Mario.

**Sezione Cadorina in Auronzo.** — *Presidente* Vecellio avv. cav. Gius. Alessandro - *Vice-Presidente* Coletti cav. uff. Edoardo - *Segretario* Bombassei Claudio - *Vice-Segretario* Del Monego Attilio - *Cassiere* Vecellio avv. cav. Gius. Alessandro - *Consiglieri* Barnabò cav. Angelo, Perini Giovanni, Piazza Varè dott. Giovanni.

**Sezione Verbanò in Intra** (Piazza Vitt. Em., 12). — *Presidente* Pariani cav. Giuseppe - *Vice-Presidente* De Lorenzi dott. G. B. - *Segretario* Pariani ing. Alfredo - *Vice-Segretario* Cozzi Giuseppe - *Cassiere* Aluisetti Cesare - *Consiglieri* Alberto Gino, Caramora ing. Giovanni, Francioli Domenico di Paolo, Grignaschi Giacomo di Isidoro, Ronchi avv. Sergio, Schönenberger ing. Giacomo, Taglioni Raffaele.

**Sezione dell'Enza in Parma** (Strada Farini, 81). — *Presidente* Mariotti dott. comm. senatore Giovanni - *Vice-Presidente* Barbugli dott. Antonio - *Segretario* Ghia ing. Luigi - *Vice-Segretario* Neri Achille - *Cassiere* Ferrari ing. cav. Ildebrando - *Consiglieri* Albertelli dott. notaio Aldo, Alinori avv. Giovanni, Bocchia avv. Egberto, Crispo rag. Ausonio, Passerini dott. Giorgio, Pedretti Paolo.

**Sezione di Bologna** (Via San Stefano, 40). — *Presidente* Marcovigi avv. Raffaello - *Vice-Presidente* Bersani dott. Giacomo - *Segretario* Daddi avv. Enrico - *Cassiere* Cicognoni ing. cav. Guglielmo - *Consiglieri* Galassi avv. Mario, Gnudi rag. Cesare, Michelini dott. Giuseppe, Sanguinetti dott. Vico, Wahl Fritz.

**Sezione di Brescia** (Via Trieste, 36). — *Presidente* Glissentì avv. cav. Fabio - *Vice-Presidente* Buzzoni nob. Pietro - *Bibliotecario* Clinger rag. Davide - *Segretario* Biagi Francesco - *Vice-Segretario* Carini rag. Carlo - *Cassiere* Duina Giovanni - *Consiglieri* Bruni avv. Italo, Bresciani avv. Carlo, Bettcini dott. Gerolamo, Carini Luigi Cappellotti Francesco, Gnaga prof. Arnaldo, Moroni avv. Pietro, Pianetta dott. Italo.

**Sezione di Verona** (Stradone San Fermo, 18). — *Presidente* Mazzotto ing. Leone - *Vice-Presidente* Pedrazzoli cav. dott. Guido - *Segretario* Cesaris-Demel ing. Teodoro - *Vice-Segretario* Codognola ing. Francesco - *Cassiere* Brena rag. Ciro - *Consiglieri* Giupponi avv. Gius., Preto avv. cav. Vittorio, Ravnignani conte dott. Gius., Tassistro avv. Pietro - Zanella dott. cav. Scipione.

**Sezione di Catania** (Via Stesicorea, 268). — *Presidente* Bertuccio Scammacca comm. Giuseppe - *Vice-Presidente* Mollame prof. cav. Vincenzo - *Segretario* Sapuppo Asmundo cav. Giovanni - *Vice-Segretario* Corsaro ing. Antonino - *Cassiere* De Paolo avv. Arcangelo - *Consiglieri* Perrotta avv. Agatino, Riccò prof. cav. Annibale, Vadalà Papale prof. cav. Giuseppe, Vinci avv. cav. Giuseppe, Ursino Recupero cav. avv. Antonio.

**Sezione Ligure in Genova** (via San Sebastiano, 15). — *Presidente* Bozano Lorenzo - *Vice-Presidente* Marchini Eugenio - *Segretario* Galliano Adolfo - *Vice-Segretario* Gandolfi Arturo - *Cassiere* Beraldi Guglielmo - *Consiglieri* Bertucci Edoardo, Crocco Luigi, Delle-Piane Giovanni, Grondona avv. Emilio Poggi cav. avv. Gaetano, Questa Emilio, Rovereto march. Gaetano.

**Sezione di Como** (Via Arena, 1). — *Presidente* Chiesa avv. Michele - *Vice-Presidente* Andina avv. Alberto - *Segretario* Prina avv. Mario - *Cassiere* Barazzoni Luigi - *Consiglieri* Colmegna Attilio, Frontini Paolo, Nessi Ernesto.

**Sezione di Lecco** (Corso Vittorio Emanuele). — *Presidente* Cermenati prof. dott. Mario - *Vice-Presidente* Mauri Carlo di Cesare - *Segretario* Campanari Enrico - *Cassiere* Castelli Carlo - *Consiglieri* Bonelli Giovanni, Chiesa Mauro, Gazzaniga dott. Nino, Locatelli Umberto, Mojoli avv. Mario, Ongania ing. Giuseppe, Resinelli Paolo, Spreafico Enrico.

**Sezione di Cremona** (Piazza Cavour, 1). — *Presidente* Calderoni prof. cav. Guglielmo - *Vice-Presidente* Omboni cav. dott. Vincenzo - *Segretario* Ferrari avv. Dario - *Cassiere* Novati avv. Uberto - *Consiglieri* Bianchi rag. Carlo, Guida Venceslao, Lanfranchi Riccardo, Botti Ermenegildo, Salomoni Luciano, Vacchelli ing. Giuseppe, Grasselli nob. dott. Annibale.

**Sezione di Palermo** (Palazzo Reale). — *Presidente* Zona cav. prof. Temistocle - *Vice-Presidente* De Gregorio march. dott. Antonio - *Segretario* Cesaroni Corrado - *Consiglieri* Alagona Gaetano, Fileti Vittorio, Lebrun Enrico, Merenda prof. Pietro, Spina cav. avv. Riccardo, Varvaro-Pojero comm. Francesco.

**Sezione di Venezia** (Via 22 Marzo - Hotel Bauer). — *Presidente* Arduini Giovanni - *Vice-Presidente* Memmo comm. nob. dott. Marcello - *Segretario* Tivan avv. Carlo - *Consiglieri* Bullo cav. Giustiniano, Ceresole dott. prof. Giulio, Chiggiato dott. Giovanni, Damiani Adriano, Francesconi ing. Giorgio, Manetti avv. Giovanni, Sartori ing. Francesco, Vianelli Paolo.

**Sezione di Schio**. — *Presidente* Fontana avv. Carlo - *Vice-Presidente* Letter ing. Giovanni - *Segretario* Farma Firmino - *Vice-Segretario* Feretto Gino - *Cassiere* Gianesini rag. Luigi - *Consiglieri* De Pretto dott. Olinto, Macchi rag. Guglielmo, Pergameni ing. Edgard, Rebello Antonio.

**Sezione di Messina** (Via Garibaldi, 244). — *Presidente* Molino-Foti ing. Lodovico - *Vice-Presidente* Saya cav. Enrico - *Segretario* Giorgianni Ugo - *Cassiere* Prestopino Giovanni - *Consiglieri* Druck Eugenio, Duden Eduardo, La Fauci cav. Pasquale, Salomodi prof. cav. Annibale, Serrao avv. Rodolfo.

**Sezione di Monza**. — *Presidente* Fossati Quirino - *Vice-Presidente* Colombo ing. Emilio - *Segretario* Scotti Gaetano - *Vice-Segretario* Fossati Faustino - *Cassiere* Calderini Cesare - *Consiglieri* Lucca Natale *Direttore delle gite*, Mariani dott. Giuseppe, Fossati Giovanni, Giussani Felice, Meda Gaetano.

## CRONACA DELLE SEZIONI

**Sezione di Torino**. — *Conferenze con proiezioni*. — La 6ª conferenza, tenuta dal socio avv. MASSIMO CAPPÀ col titolo *Ricordi dell'ultimo Congresso Alpino*, avrebbe dovuto attirare pochi uditori, poichè lo svolgimento di detto Congresso era già stato estesamente narrato e illustrato nella « Rivista » dello scorso settembre, ma il nome del Cappa ebbe la magica virtù di far accorrere nel salone del Club più gente di quanta ce ne potesse stare. E quanti lo udirono non avevano certamente pensato che le vicende di un Congresso, che fu serio quanto mai, potessero fornire argomento a tanto umorismo, a un vero fuoco di fila di frizzi, di scherzi, di giuochi di parole, molti dei quali improvvisati, quasi tutti di buona lega, e tratto tratto conditi da qualche leggera ombra di satira innocente. Rilesse anzitutto e piacque lo scherzo poetico in dialetto piemontese, intitolato « Il saluto di Gianduia agli Alpinisti italiani », che egli aveva detto al pranzo ufficiale del Congresso al Monte dei Cappuccini. Le proiezioni in numero di circa 60 fecero sfilare davanti agli spettatori i luoghi visitati dai Congressisti, nonchè gruppi di questi e macchiette ed episodi che venivano rattivati da qualche geniale commento dell'oratore.

La 7<sup>a</sup> conferenza fece viaggiare gli uditori *Dal Monte dei Cappuccini al Monviso e viceversa*, sotto la guida del dott. UBALDO VALBUSA, pel quale il Monviso non ha più misteri, cotanto lo ha esplorato e studiato in tutti i sensi e sotto tutti gli aspetti. Egli potè dunque presentarlo e descriverlo minutamente da lungi e da presso, colla sua forma quasi sempre caratteristica, potè presentarne molti interessanti particolari di balze, pareti, creste, torrioni, canaloni, ripetendo la nomenclatura da lui stesso fissata nell'articolo « Il Gruppo del Monviso » pubblicato nel « Bollettino » pel 1903. Delle centinaia di fotografie che egli possiede di tale gruppo, ne presentò solo un'ottantina, comprese quelle del nuovo grandioso Rifugio Q. Sella, alla costruzione del quale egli prese attivissima parte, sia nella preparazione del progetto, sia dimorando sul luogo molti giorni e in stagioni diverse.

Tornando in fine della conferenza al Monte dei Cappuccini, donde il Monviso appare ben distinto colla sua isolata immane cuspidè, prese occasione per parlare del giardino alpino « Allionia », al quale egli dedicò pure gran parte di tempo e di studio, e facendone un po' di storia e di descrizione esortò a favorirne la conservazione e lo sviluppo, essendo una istituzione che ha costato non pochi sacrifici e che arreca decoro al Club e alla città.

**Sezione di Milano.** — Molto apprezzata fu la conferenza del prof. Camillo Alessandri, direttore del Gabinetto Geofisico di Pavia e dell'Osservatorio Regina Margherita al Monte Rosa, socio della Sezione di Bergamo. Ma poichè tale conferenza fu in massima la ripetizione di quella tenuta dallo stesso prof. Alessandri presso la sua Sezione e di cui venne data relazione nel num. preced., ci limiteremo a constatarne i pregi distinti anche di forma, i quali rivelarono nello scienziato un'anima di poeta, aperta ad ogni bellezza della natura, che, evidentemente non perde, ma aumenta di fascino agli occhi di chi più la penetra e la analizza. L'uditorio, lieto di apprendere che l'Osservatorio del Monte Rosa, portato a compimento, ha trovato altresì, e non era facile, l'uomo adatto a ritrarne tutto l'utile prezioso che la scienza ne attende, si congratulò vivamente coll'oratore e col suo valente collaboratore prof. Rosario Federico, che lo assecondò con belle ed interessanti proiezioni.

— A chiusura poi del ciclo annuale di conferenze si ebbe al Teatro Filodrammatici la ripetizione della lettura Rey: *Alpinismo acrobatico*. La stampa cittadina registrò insieme al successo artistico il fatto nuovo di una conferenza che dà luogo persino a dei casi di « bagarinaggio » dei biglietti. La « Dante Alighieri » e la « Fondazione Magnaghi » a favore delle Guide lombarde, si divisero per metà da buone amiche l'introito netto di L. 1138,66.

Il giorno appresso, Guido Rey, insieme all'egregio amico suo avv. Ferraris, fece ai colleghi milanesi il regalo graditissimo di partecipare al loro consueto pranzo annuale. Inutile dire che vi fu festeggiatissimo ed oggetto di brindisi speciale nel discorso di prammatica del Presidente, al quale egli rispose commosso e salutato da applausi e da evviva alla Sezione di Torino. A lui, Giuseppe Giacosa, chiudendo una sua briosa improvvisazione, disse di perdonargli le sue imprese rischiose perchè ci va con studiata preparazione e sa scriverne poi così degnamente.

**Sezione Ligure.** — Programma delle escursioni sociali pel 1905.

Febbraio 19. — Al Monte Pennello m. 996 e Bric Martino m. 1001 sopra Acquisanta nell'Appennino Ligure.

Marzo 25-26. — Alla Pania della Croce m. 1859 nelle Alpi Apuane.

Aprile 16. — Al Monte Croce dei Fò m. 978 sopra Traso nell'Appennino Ligure. Discesa a Nervi.

Aprile 29-30. — Al Pizzo d'Ormea m. 2477 nelle Alpi Liguri.

Maggio 14. — Al Monte Dente m. 1104 sopra Mele nell'Appennino Ligure.

Maggio. — Gita sociale annua da stabilirsi dall'Assemblea Generale.

Giugno 24-25-26. — Al *Rifugio Genova* m. 1970 nelle Alpi Marittime, con ascensioni facoltative alle vette dei dintorni. Discesa a Valdieri e ritorno per Cuneo. Spesa L. 30 circa. — Direttore: Gigi Crocco.

Settembre 4-10. — Partecipazione al XXXVI Congresso presso la Sezione di Venezia.

Settembre. — Convegno in Valmasca. Programma da fissarsi.

Ottobre 22. — Al *Monte Carmo* m. 1398 sopra Ranzi nell'Appennino Ligure. Spesa L. 11 circa. — Direttori: Eugenio Marchini e Fausto Ghigliotti.

Novembre 26. — Al *Monte Castell'Ermo* m. 1093 sopra Albenga. Spesa L. 11 circa. — Direttore: Giovanni Dellepiane.

Dicembre 17. — Al *Monte Ciazze* m. 739 sopra Rossiglione nell'Appennino Ligure. Discesa ad Ovada. Spesa L. 10 circa. — Direttore: Lelio Gazzo.

NB. — Le gite del 16 aprile e del 14 maggio sono *scolastiche*. Il programma particolareggiato delle gite venne pubblicato nel piccolo *Annuario* sezionale, di cui abbiamo dato cenno nel numero precedente.

**Sezione di Monza.** — La serata di proiezioni fotografiche « pro Capanna Monza » tenutasi la sera del 20 maggio. — Nel salone della Società Ginnastica Monzese, gentilmente concesso, soci e non soci del C. A. I. mostravano tutti le loro simpatie per la libera natura, e l'odio quindi all'accademico silenzio, in uno scambio allegro di saluti, di risate, di chiacchiere veramente da passeggiate alpine. Intervenero l'on. Canesi, le autorità civili e parecchi studenti del Ginnasio Zucchi, accompagnati dal prof. Giovanni Fossati. Moltissime signore e signorine.

Dopo le riuscite proiezioni delle fotografie eseguite dai soci signorina Luigina Fossati; dott. Giuseppe Mariani consigliere, e Gaetano Scotti nelle gite alla Camozzera, al Palone, al Cavregasco, al Rosa, e di quelle del 35° Congresso, il violoncellista Magrini eseguì il « notturno » di Götthermann, accompagnato al piano dal maestro Annibale Ponchielli. Le note piovevano melanconiche, profonde, umane, dal fondo della sala ove splendevano nel buio due fiammelle illuminanti i magici concertisti: qualcosa di fantastico e veramente bello. Applaudita anche entusiasticamente la Brianzola dello stesso Magrini, il quale, richiesto del bis, fece gustare un altro splendido lavoro musicale.

Parlò quindi lo studente e socio sig. Ferdinando Benvenuto Cipollini, sul tema « Dalla Grigna al Gran San Bernardo » (ricordi della gita studentesca organizzata dalla Sezione di Monza per gli studenti delle Scuole Superiori di Milano e dell'Ateneo Pavese), intramezzando alla prosa elegante brani d'un suo poemetto sulla Grigna e un'ode sul Gran San Bernardo, che sarebbero stati meglio gustati se la sala non fosse stata dominata, anche durante la conferenza, da quell'allegria tutta sportiva che dicemmo. La conferenza era illustrata da proiezioni assai ben riuscite.

La Direzione Sezionale ringrazia vivamente il prof. Magrini col maestro Annibale Ponchielli e il consocio Cipollini per la loro gentile prestazione, nonché il consigliere Gaetano Meda, il quale si assunse l'incarico di preparare le diapositive.

*È in preparazione il vol. XXXVII del BOLLETTINO DEL C. A. I., il quale sarà in gran parte dedicato alla descrizione ed illustrazione di tutti i Rifugi del Club Alpino Italiano. Si spera di pubblicarlo entro il prossimo mese di agosto.*

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. BATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.*

Torino, 1905. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.